

Franco Barbero Imma Battaglia Tolmino Mazzinelli



Tonificanti profumi di eresia

Associazione Viottoli – Comunità cristiana di base
c.so Torino 288 – Pinerolo (To)

Tonificanti profumi di eresia

“Quaderni di Viottoli” – n°4
Supplemento al n°7-2001 di “Viottoli”

Direttore responsabile: G. Martini

Viottoli è un periodico di informazione inviato a soci, simpatizzanti e sostenitori dell'Associazione Viottoli proprietaria della pubblicazione

Presidente e legale rappresentante: P. Sales

Redazione:

c.so Torino, 288 - 10064 Pinerolo (To)
tel. 0121322339 – 0121500820
info@viottoli.it - <http://www.viottoli.it>

Contribuzioni e quote associative:
c/c n. 39060108 intestato a:
Associazione Viottoli
corso Torino 288 - 10064 Pinerolo

Stampa:

Comunecazione s.n.c.
str. San Michele 83 – 12042 Bra (CN)

“Viottoli” viene inviato a tutti i soci e a chiunque ne faccia richiesta inviando, se possibile, un contributo.

Ricordiamo le quote associative:
€. 25,82 (£.50.000) annuale ordinario
€. 51,65 (£.100.000) annuale sostenitore
oppure contributi liberi (pur non diventando soci, riceverete comunque Viottoli a casa vostra per un anno)

“Quaderni di Viottoli” già pubblicati

Franco Barbero

Le mammelle di Dio

€. 2,58 (non più disponibile)

Carlo Mario Maria Bolchi

Forte come la morte è amore

Quale futuro per il matrimonio cristiano?

€. 2,58 (£.5.000) (contributo spese stampa)

L. Bruno, C. Galetto, D. Lupi

Nel segno di Rut

Percorsi teologici di donne della cdb di Pinerolo

€. 3,62 (£.7.000) (contributo spese stampa)

Altre pubblicazioni:

Franco Barbero

Il Giubileo di ogni giorno

Conversazioni su Giubileo e dintorni

Ass.Viottoli - Pinerolo 1999, p. 128

€. 7,75 (£.15.000) (contributo spese stampa)

Franco Barbero

Il dono dello smarrimento

Ass.Viottoli - Pinerolo 2000, p. 128

€. 8,26 (£.16.000) (contributo spese stampa)

La collana dei “Quaderni di Viottoli” viene inviata gratuitamente ai soci e a coloro che, pur non essendo soci, sostengono Viottoli con un contributo di almeno 25,82 euro annui

Copertina di Katia Petrelli

PRESENTAZIONE

Caro lettore, cara lettrice,

il titolo di questo Quaderno di Viottoli probabilmente è un po' troppo altisonante ed enfatico. In realtà esso contiene riflessioni e proposte che, nel quadro della attuale ricerca teologica e della attuale pratica pastorale, hanno ben poco di "eretico" nel senso di deviante o straordinario. Esse piuttosto sono "etiche" nel senso che rappresentano delle "scelte" particolari oggi non maggioritarie, ma ormai largamente diffuse e motivate. Qui sono documentate a livello teologico quelle *eresie possibili*, cioè quelle ricerche e quei sentieri di fede che provengono da persone ed esperienze che vogliono amorosamente unire anche queste voci alla grande fioritura cristiana che continua nei secoli.

Dio non cessa mai di invitarci e di sollecitarci alla vita, alla responsabilità, alla cooperazione. Mentre viviamo giorni in cui chi governa l'Italia vuole stracciare ogni tessuto di democrazia e di libertà eliminando lo stato di diritto e usando il manganello e le torture (come si è visto a Genova al recente G8) e mentre i "signori del libero mercato" vogliono uccidere la terra, l'aria e le acque, a noi preme ascoltare, incoraggiare e cantare le canzoni d'amore con cui tante donne e tanti uomini "profumano di speranza" l'esistenza quotidiana, talvolta a prezzo della loro stessa vita. Anche in queste voci, anche in questi sentieri *vogliamo esserci* perché il Dio di Abramo, il Dio di Giacobbe, il Dio di Isaia, di Debora, di Giuditta e di Gesù ci aspetta: è uno degli appuntamenti fondamentali per dei discepoli / e di Gesù, il profeta di Nazareth.

Vogliamo ringraziare in modo particolarissimo padre *Tolmino Mazzinelli* per il prezioso lavoro di presentazione di uno dei libri più costruttivi e noti del prete e teologo asiatico Tissa Balasuriya.

Già nel suo "*Teologia planetaria*" (1984) Tissa Balasuriya "prospettò la necessità di un riorientamento globale della teologia sulla base di una agenda globale dei problemi a scala planetaria. Balasuriya procede secondo la metodologia propria della teologia della liberazione, che parte da un'ampia analisi della situazione per arrivare, con un atto secondo, ad articolare la riflessione teologica. Il sistema mondiale, attuale risultato dell'espansione territoriale ed economica dei popoli europei verso il resto del mondo, è un sistema di dominazione economica e culturale, caratterizzato dal classismo, dal razzismo, dal sessi-

smo e dal religionismo –tema particolarmente avvertito da un teologo asiatico–, che è l’atteggiamento di chi pretende di avere il monopolio su Dio e che si esprime in un complesso di superiorità che ignora il dialogo e il rispetto per le altre religioni. Da qui la necessità di un nuovo ordine mondiale e di un processo di purificazione, attraverso cui deve passare il cristianesimo per essere stato “la religione del sacro romano impero, della cultura occidentale e del capitalismo euro-americano”. Per fare teologia in Asia è necessaria una liberazione della teologia, in quanto la teologia occidentale è troppo ingombra di questioni nate in Occidente ed inoltre è una teologia profondamente conservatrice, pro-capitalistica e pro-occidentale. Una teologia planetaria si confronta con i problemi a scala planetaria in vista di una liberazione umana integrale” (ROSINO GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Queriniana 1992, pag. 517). Come emerge da queste pagine, la riflessione del vecchio teologo asiatico si è ulteriormente arricchita e approfondita.

Il nostro ringraziamento va anche a *Imma Battaglia*, una donna che vive l’esperienza lesbica senza avvertire alcuna contraddizione con la fede cristiana, protagonista di tante battaglie per i diritti di gay e lesbiche, che qui lancia alcuni messaggi espliciti e pungenti. Abbiamo ripreso le sue parole dal registratore.

Di *Franco Barbero* riportiamo la relazione che svolse nella due giorni di spiritualità su “Amore e libertà: gay e lesbiche in cammino nella società e nelle chiese” e, nell’ultima sezione del Quaderno, alcune considerazioni e riflessioni sull’opera del teologo, di origini saluzzesi, Giorgio Biandrata.

La redazione

Pinerolo, 12 settembre 2001

INTRODUZIONE AL PENSIERO DI FR. TISSA BALASURIYA RIFLESSIONI SUL LIBRO “MARY AND HUMAN LIBERATION”

Tolmino Mazzinelli

I problemi sollevati da padre Tissa Balasuriya nel suo libro “Mary and human liberation”(1990) sono divisibili in cinque categorie ben individuabili.

Problemi teologici

1. Il rapporto tra le fonti della rivelazione e la loro interpretazione data dalle diverse generazioni di cristiani attraverso i secoli.
2. La relazione tra il dogma definito e la sua interpretazione nei differenti contesti culturali.
3. Il ruolo dell'autorità e i limiti dell'insegnamento della Chiesa, in particolare del magistero e della Congregazione per la dottrina della fede, i suoi membri, la sua responsabilità e il suo contributo alla tradizione.
4. La giustizia di genere: in pratica la soggezione della donna.

Problemi giuridici procedurali (procedura dei processi)

1. Metodi usati nel giudicare (valutazione degli scritti teologici, relazione tra giudizio e processo, prova, condanna e diritto di appello).
2. La necessità dei processi giuridici per le pene ecclesiastiche più gravi.

Domanda: come si possono conciliare certi metodi attuali con l'apertura, la partecipazione e la sussidiarietà raccomandata dal Vaticano II?

Problemi di relazioni

1. Come hanno funzionato le relazioni tra chiesa locale e autorità centrale di Roma?
2. Qual è la relazione tra i diversi dicasteri della S. Sede, per esempio la Congregazione della fede e la Commissione Giustizia e Pace e i segretariati per le altre religioni e per l'ecumenismo?

Problemi spirituali

1. Differenti teologie hanno prodotto differenti modelli di Maria e di

Gesù. Ci si domanda come essi siano legittimi.

2. Qual è la relazione tra verità, potere e fede? Qual è il valore della testimonianza di tutta una vita come criterio di fedeltà alla Chiesa cattolica?

3. Qual è la distanza tra le richieste di giustizia sociale e la missione della Chiesa oggi?

Problemi della Chiesa universale

Questi riguardano soprattutto lo spostamento di ambito territoriale di questi anni nella Chiesa cattolica, nel senso che ormai la Chiesa è diventata piuttosto una Chiesa del Sud (Asia, Africa, America Latina), ma il potere è ancora concentrato al Nord, particolarmente negli organi della curia romana.

Questi problemi, secondo l'Autore, sono le sfide centrali del nostro tempo. E il suo libro vuole contribuire al dibattito.

Maria: donna reale

Maria è importante nella spiritualità cattolica. E l'insegnamento riguardante Maria e la devozione verso di lei è tra i più difficili problemi non solo del dialogo ecumenico, ma anche nel dialogo teologico col femminismo e le teologie del terzo mondo. La devozione a Maria avrebbe favorito la dominazione del maschio e il conformismo nei confronti delle disuguaglianze sociali. Perciò l'Autore si domanda come si è sviluppata la mariologia nella tradizione cattolica.

La teologia mariana solleva problemi critici di ermeneutica, come quasi ogni ramo della teologia. Anzitutto essa è stata collegata *alla teologia di dominazione* esercitata nell'Europa occidentale e di qui trasportata, col'espansione missionaria della Chiesa, in ogni parte del mondo.

La ricerca di una teologia e di una spiritualità mariana più significative per il nostro tempo hanno portato alla questione delle premesse e dei presupposti della teologia cristiana tradizionale.

La traduzione di alcuni testi significativi della Bibbia è importante per la mariologia in relazione per esempio alla verginità di Maria e se essa abbia avuto altri figli oltre Gesù. La teologia mariana è stata influenzata dal modo con cui testi scritturali riguardanti Maria sono stati selettivamente utilizzati ed enfatizzati, cosicché, per esempio, la radicale rilevanza sociale del "Magnificat", a lei attribuito, è stata passata sotto silenzio per molti secoli.

La teologia tradizionale è stata fatta dipendere da una interpretazione letterale dei primi capitoli della Genesi. Una interpretazione *non letterale* di questi testi fu accettata dalla Chiesa ufficiale solo in questo secolo dalla Commissione biblica. In precedenza, quantunque non fossero mancati teologi che parlarono della natura allegorica di questi racconti, tuttavia il centro d'interesse dell'insegnamento della Chiesa fu di presentarli come avvenimenti storici.

Su questa interpretazione letterale si fondò la dottrina del *peccato originale*, comunicato attraverso la procreazione a tutto il genere umano. Questa spiegazione del peccato originale fu a sua volta la base per la dottrina dell'Immacolata Concezione, uno dei principali privilegi attribuiti a Maria. La teologia mariana è strettamente legata al nucleo e alla costruzione del resto della teologia, specialmente della cristologia, che nacque e si sviluppò storicamente attraverso le varie interpretazioni dei testi della Scrittura e soprattutto per mezzo dei vari concili e definizioni della Chiesa.

Le definizioni dei concili di Nicea, Efeso e Calcedonia del IV° e V° secolo furono cruciali nell'evoluzione della teologia cristiana, particolarmente della cristologia. Emerge allora il problema di come i concili raggiunsero le loro conclusioni su queste questioni.

Ci si domanda:

- 1) Qual è il ruolo dell'autorità ecclesiastica nel determinare la verità dei misteri della fede.
- 2) Quale fu il ruolo del potere civile e politico che fu coinvolto nel risolvere queste controversie teologiche.
- 3) Quanto le interpretazioni teologiche della mariologia dipendono da questo processo conciliare che sottintende un compromesso tra la Chiesa e il potere imperiale del tempo.

In questo contesto il concetto di peccato originale e le sue conseguenze sono cruciali per la cristologia e la mariologia. *Un ripensamento* sulla natura umana in relazione al peccato originale e alla redenzione implicherebbe un *cambiamento* nella comprensione della vita e del ruolo di Maria. La natura dell'umana redenzione è un problema critico di fondo per la mariologia. Dal momento che queste dottrine e definizioni teologiche riguardano materie che sono al di là delle competenze della comprensione umana, possiamo domandarci se esse sono verità comunicateci da Dio o se è *l'umana immaginazione che ha contribuito alla*

loro elaborazione.

Allora ecco le domande:

- 1) Qual è il ruolo dell'immaginazione nella evoluzione della teologia?
- 2) Quanto e in che modo i miti accettati dalla società contribuiscono a questo processo?

Anche *l'ideologia* può aver avuto un ruolo importante nella elaborazione della mariologia. La dominazione maschile può aver contribuito allo sviluppo dei concetti teologici riguardanti Maria e questi, a loro volta, possono aver aiutato a consolidare la posizione privilegiata dei maschi sia nella sfera sociale, sia in quella religiosa. *E' quindi possibile che l'interesse egoistico degli artefici di decisioni e dei detentori del potere abbiano giocato il loro ruolo nello sviluppo della teologia mariana.*

Date queste premesse, l'Autore afferma che vuol riflettere sul significato di Maria specialmente per i nostri tempi e nelle circostanze di un mondo attuale *ingiusto*. Egli vuol proporre dei criteri per una critica e una valutazione delle premesse e dei presupposti teologici. Vuol tentare di evocare la vita e il messaggio di Maria dalla lettura del Vangelo stesso. Il suo scopo non è tuttavia quello di impegnarsi in una speculazione su problemi umanamente incomprensibili, ma piuttosto di capire qual genere di vita possano aver vissuto Maria e le sue conteranee in quei tempi tumultuosi di ingiustizia sociale, di una religione gravosa, di occupazione straniera e di ribellione popolare contro questo stato di cose.

L'Autore vede Maria come una donna adulta, interessata alle condizioni della sua gente. Essa appoggiò la battaglia di suo figlio e del gruppo raccolto intorno a lui nella ricerca di una integrale liberazione umana. Nel libro la riflessione su Maria è messa in relazione con la vita e la missione di Gesù, ma *nella prospettiva di una comprensione di Gesù diversa dalla cristologia tradizionale*. Egli vede Maria come una *donna della vita reale*, coinvolta nelle lotte quotidiane della gente ordinaria a livello individuale e comunitario. L'esperienza di Maria è perciò vicina a quella delle donne, come anche degli uomini di oggi.

L'Autore spiega poi che non è sua intenzione minimizzare la devozione mariana, ma contribuire a renderla più significativa. Essa può provocarci ad assumere i nuovi compiti richiesti dal nostro tempo: impegno per la giustizia, dialogo tra le diverse fedi, azione per la pace,

liberazione delle donne, interesse per la natura. In questa prospettiva anche i vari modi di manifestare la devozione a Maria potrebbero acquistare un nuovo significato ed essere accettati dalle altre chiese.

Dogma e sviluppo della teologia

I dogmi cristiani definiti nei secoli passati furono generalmente formulati in un linguaggio, con una filosofia e con le metafore di quei tempi. Essi sono stati interpretati e vissuti secondo le necessità e la comprensione delle diverse età e dei diversi popoli. Se i dogmi *tentano* di descrivere la realtà di Dio in una formula umana, *essi non sono mai completi e adeguati.* Dio non può essere rinchiuso in nessuna categoria umana. Lo sviluppo della teologia si realizza mediante le diverse interpretazioni delle categorie umane riguardanti Dio, ed espresse in una data cultura e filosofia.

Per quel che riguarda la cristologia, l'Autore si domanda : “*Qual è la natura della divinità di Gesù?*” Una cosa è dire che Gesù è divino, un'altra è pretendere di essere capaci di capire e definire teologicamente il modo e l'estensione del divino in Gesù Cristo. Egli non intende negare la “divinità” di Gesù, ma ritiene necessaria una più profonda comprensione di questa “divinità”.

In generale, la teologia della Chiesa ufficiale in Occidente tenta di esprimere la realtà ultima in termini specifici, categorie, definizioni e dogmi. La mentalità orientale, come la teologia mistica occidentale, è più analogica, descrittiva, e vede il divino non facilmente catturabile in formule umane. Dio è una esperienza, una intuizione, una ispirazione più che una sostanza definibile. Dio è spirito, è amore, è verità, ma non può essere contenuto ed esaurito con formulazioni umane.

Così Maria è stata immaginata in modo diverso nelle diverse età. Presentare Maria più significativa per i nostri tempi, non vuol dire negare i suoi dogmi e la sua dignità, ma piuttosto vuol dire apprezzarla meglio e in modo più adeguato.

Per descriverci la teologia tradizionale riguardante Maria, l'Autore si serve di un prospetto che ci mostra il parallelismo tra la teologia della redenzione e i dogmi mariani.

Da una parte il peccato originale, la caduta dell'umanità e la perdita della grazia a cui corrisponde l'Immacolata Concezione. Da una parte

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre nello stato di giustizia originale, dall'altra Maria, la seconda Eva.

Quindi abbiamo una progressiva elaborazione dottrinale e dogmatica interna e funzionale a questo quadro:

- | | | |
|--|---|---|
| 1. Alienazione dell'umanità da Dio e sua incapacità di salvarsi | → | Santità di Maria |
| 2. Promessa di un redentore, non soggetto al peccato e a Satana | → | Maria, madre di Gesù e madre di Dio |
| 3. Incarnazione di Gesù, sua nascita, vita e morte | → | Maria corredentrica |
| 4. La chiesa continua l'opera della redenzione, trasmettendo la grazia salvifica | → | Maria madre della Chiesa, mediatrice di tutte le grazie |
| 5. Pentecoste | → | Maria presente alla Pentecoste. |
| 6. Missione della Chiesa | → | Maria rifugio dei peccatori, aiuto degli afflitti |
| 7. Risurrezione | → | Assunzione |
| 8. Ascensione di Gesù | → | Maria regina del cielo |

L'insegnamento della Chiesa su Maria si è evoluto attraverso i secoli con la proclamazione dei seguenti dogmi:

1. Maria madre di Dio (*theotokos*): 431 (concilio di Efeso).
2. Verginità di Maria: Papa Martino I.
3. Perpetua e perfetta verginità di Maria prima e dopo la nascita di Gesù: 649 (Concilio lateranense).
4. Immacolata Concezione: 1854 (Papa Pio IX).
5. Assunzione al cielo: 1950 (Papa Pio XII).

Lo sviluppo della mariologia in questa forma dipende dall'ipotesi della giustizia originale e del peccato originale. Senza di questi non ci sarebbe stato bisogno di un divino redentore, né di un atto di redenzione ontologicamente offerto da tale redentore a favore dell'intera umanità. La dottrina cattolica tradizionale della salvezza è intimamente correlata col suo insegnamento sulla condizione umana conseguente alla caduta dei suoi progenitori. *E' in conseguenza di questa caduta che Gesù è presentato come il necessario, unico e universale salvatore.* Parallela-

mente, il coinvolgimento di Maria nella funzione salvifica di Gesù Cristo è legato a questa caduta.

I quattro Vangeli non parlano della giustizia originale e della caduta dell'umanità. Vi sono degli accenni negli scritti di Paolo, che poi furono sviluppati nell'insegnamento della Chiesa. Nei secoli successivi la Chiesa insegnò che l'umanità si trovava sotto la schiavitù di Satana a causa del peccato dei progenitori e che era necessario offrire a Dio una infinita riparazione per la redenzione dell'umanità. Gesù Cristo, definito "l'uomo-Dio", aveva la funzione di adempiere a questo compito redentivo mediante la sua incarnazione e morte.

Dal momento che Gesù, l'uomo-Dio, non poté mai essere sotto il dominio di Satana, fu argomentato che egli non nacque da padre umano. *Di qui si sviluppò l'opinione e quindi la dottrina che Gesù fu concepito nel seno di Maria mediante l'adombramento dello Spirito Santo.* Sulla base dei racconti della nascita di Gesù secondo Matteo e Luca e nell'ipotesi della salvezza nel contesto del peccato originale, fu avanzato *dal III° secolo in poi* l'insegnamento sulla verginità di Maria.

Il Concilio Vaticano II ha accolto questo insegnamento, dichiarando che Maria è collaboratrice nell'opera dell'umana salvezza, richiamandosi alle asserzioni dei Padri della Chiesa Ireneo, Epifanio, Gerolamo, Agostino, Cirillo di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno. Non è bastato che Gesù fosse nato senza padre umano; fu necessario che sua madre fosse senza peccato originale, altrimenti avrebbe trasmesso questo peccato a Gesù con la procreazione. *Questa è stata l'evoluzione graduale della dottrina della concezione di Maria nel seno di sua madre Anna, senza la macchia del peccato originale.* Cosa che fu poi definita come dogma da Pio IX nel 1854. Conseguenza di ciò fu che Maria non ebbe tendenze o inclinazione al peccato e fu esente dalla concupiscenza. Essa fu tutta santa, più santa di ogni umana creatura, eccetto Gesù. La sua divina maternità fu fatta derivare dalla divinità di Gesù ed essa fu proclamata *theotokos* dal Concilio di Efeso nel 431.

L'Autore si pone qui *il problema dello sviluppo della teologia e dei cambiamenti che vi avvengono.* Le domande riguardano i cambiamenti anche nella dottrina, e precisamente:

- 1) L'evoluzione va sempre nella medesima direzione, o vi sono cambiamenti che sono in contraddizione con le posizioni precedenti?
- 2) Quali sono i criteri per operare simili cambiamenti?

- 3) Chi è autorizzato a farli?
- 4) Su che cosa avvengono?
- 5) Come sono preparate le chiese locali ad accogliere i cambiamenti della Chiesa universale?
- 6) Come convincere noi stessi e gli altri che abbiamo sempre mantenuto gli stessi punti di vista e non abbiamo piuttosto cambiato il nostro pensiero per motivi che non sono di fede e di teologia?
- 7) Non avviene forse che talvolta i cambiamenti nella pratica precedono i cambiamenti nel pensiero e nella dottrina?

Prendiamo l'esempio della *libertà religiosa*. Essa fu condannata da Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII. La democrazia e la libertà anche nella società civile fu osteggiata, perché l'autorità viene da Dio e non dal popolo. Così furono osteggiate le richieste socialiste di riforme sociali fino alla storica enciclica di Leone XIII sulla condizione della classe operaia, del resto minimizzata per parecchie decadi.

Col Vaticano II la teologia ha fatto enormi progressi e sono nate, o si sono affermate, tendenze innovatrici che erano già nell'aria, benché in sordina. A ciò contribuirono i nuovi studi sulla interpretazione della Bibbia e sull'ermeneutica da un lato e dall'altro l'influenza dell'illuminismo e delle tendenze innovatrici in campo scientifico, antropologico, filosofico e psicologico.

Si facevano sentire le voci di Darwin, Marx e Freud. La coscienza degli orrori dei totalitarismi, delle disuguaglianze tra bianchi e neri, tra Nord e Sud, tra uomini e donne davano origine a nuove teologie, come la teologia politica di Metz in Occidente, la teologia nera in Africa e U.S.A., la teologia della liberazione nell'America Latina, la teologia femminista in ogni parte del pianeta contro una teologia dominata dall'elemento maschile.

In tutte queste teologie ha luogo *un processo di decostruzione e ricostruzione teologica* che include:

1. Una riflessione da parte delle vittime della società che viene alla luce dall'esperienza viva di oppressione e marginalizzazione.
2. Ne consegue *un ripensamento critico della interpretazione della Bibbia e della tradizione*, vista come di fatto alleata con la discriminazione di razza, genere, classi sociali e di religione.
3. Dall'esperienza di questi differenti gruppi viene fuori un'analisi dei modelli di dottrine e autorità nella Chiesa basati sul genere, razza,

classe e anche casta.

4. I problemi emergenti in questo processo includono la comprensione della condizione umana, del peccato originale, la natura del processo redentivo, il ruolo di Gesù Cristo e della Chiesa nella salvezza umana.

5. Questo *ripensamento* include anche una rivoluzione nella formazione del clero e della leadership della Chiesa. Tradizionalmente la formazione nei seminari era servita allo scopo della continuità dello status quo nella Chiesa e nella società.

6. La comprensione e la pratica della spiritualità nella Chiesa non hanno contribuito a cambiare la discriminazione; questo approccio è stato favorito da *una prospettiva angusta, individualistica della salvezza dell'anima*. Questa prospettiva è stata sostituita da un'altra più ampia, interpersonale e sociale.

Conflitti tra nuove tendenze e autorità della Chiesa

Il processo di ripensamento non si è svolto senza conflitti nella Chiesa. Le autorità pensano che è loro compito preservare la semplice religione dei fedeli. I fedeli hanno un attaccamento sentimentale ai modi convenzionali di pensiero e alle pie pratiche con cui sono stati educati, anche se queste li hanno abituati ad accettare una molteplicità di forme di alienazione e oppressione... Cosicché quelli che sono più penserosi, specialmente tra i giovani, tendono a perdere fiducia nell'intero sistema. *Se la Chiesa non ripensa la sua teologia e spiritualità in un modo significativo per la presente generazione e le sue necessità, sarà considerata irrilevante, come già spesso avviene.*

Per quel che riguarda il tema mariano, *abbiamo bisogno di una radicale e profonda riconsiderazione della mariologia nel contesto di un ripensamento di problemi teologici*, come per esempio:

- a. che cosa si intende per salvezza umana;
- b. come la salvezza è aperta a tutti;
- c. qual è la relazione tra creatore e creatura;
- d. chi è Gesù, qual è il significato della redenzione di Gesù;
- e. qual è la natura e la missione della Chiesa.

E' nello sfondo di questi problemi che noi possiamo situare la relazione di Maria con il genere umano, con la Chiesa e con ciascuno di noi, e la sua relazione con Dio.

L'insegnamento essenziale di Gesù è che nell'amore di Dio e del prossimo consiste l'adempimento della volontà di Dio. Verità, amore, partecipazione, libertà, giustizia e pace sono i valori centrali del regno di Dio, predicati da Gesù. E' nel cuore di questa comprensione della cristologia che noi possiamo comprendere Maria.

Storicamente il ruolo di Maria si sviluppò dentro la prospettiva delle relazioni umano-divine e di una cristologia in cui la Chiesa controllava le sorgenti della grazia e il clero teneva le chiavi del regno dei cieli, dentro un regime patriarcale dominato dai maschi. *In questa teologia, le altre religioni del mondo erano emarginate.* Nel contesto di una tale teologia, Maria trovava il suo posto come la donna che aveva dato la nascita a Gesù e sia Gesù che Maria venivano strumentalizzati per assicurare la continuazione del sistema sociale dominante.

Una tale comprensione del ruolo di Maria è inaccettabile: non è in accordo con i Vangeli e va contro le aspirazioni della maggioranza dell'umanità alla liberazione e realizzazione. Non è accettabile per i protestanti e andrebbe quindi contro l'ecumenismo; è inaccettabile per le donne di oggi che sono cresciute e cercano il loro posto nella medesima eguaglianza e dignità degli uomini in tutte le sfere della vita. Non è insomma la Maria che può corrispondere a un mondo in cerca di giustizia, e in cui la maggioranza dell'umanità non è cristiana.

L'Autore mette in questione l'intera costruzione dei dogmi tradizionali e afferma che aggiustamenti frammentari, autorizzati dall'establishment ecclesiastico o dai suoi teologi, sono inadeguati. E' necessario l'intero ripensamento della teologia e della spiritualità mariana tanto a livello teoretico come nella pratica della vita cristiana. Come deve essere liberato Gesù dalle sue superfetazioni, dalle interpretazioni devianti, così deve essere liberata Maria, per corrispondere alla vita reale. Essa deve essere conosciuta per quello che fu ed è, una madre amica e sorella di tutti, una donna tra le donne, un essere umano in mezzo a noi, una che dovette affrontare le difficoltà della vita, unita a Gesù, per una umanità migliore. Nel comprendere così Maria, noi possiamo contribuire alla liberazione di Maria per renderla se stessa e incoraggiare i suoi devoti a essere migliori discepoli di Gesù e migliori esseri umani.

I presupposti del peccato originale

L'evoluzione della teologia mariana nella Chiesa cattolica è un processo

di oltre quindici secoli, dai primi Padri, attraverso il concilio di Efeso fino alla dichiarazione dogmatica dell'Assunzione del 1950. La mariologia è intimamente legata allo sviluppo della cristologia, riguardante il ruolo e l'identità di Gesù Cristo nel piano divino della salvezza. La teologia cristiana della salvezza si è sviluppata sulla base della condizione umana, dedotta da una lettura dei primi tre capitoli della Genesi, alla luce della predicazione apostolica su Gesù come salvatore universale, specialmente nelle epistole di Paolo (Rom. cap. 5). I primi tre capitoli della Genesi furono interpretati letteralmente come una verità storica. Da ciò si deduceva:

1. Uno stato di giustizia originale per l'umanità.
2. Una caduta da questo stato a causa del peccato.
3. L'incapacità dell'umanità a redimere se stessa dalla privazione della grazia di Dio, richiesta per la salvezza.
4. Trasmissione del peccato originale mediante la procreazione umana e il suo impatto sull'intelletto e sulla volontà.
5. Effetti del peccato: concupiscenza e morte.
6. Necessità di un redentore divino-umano: Gesù Cristo.
7. Redenzione mediante la morte di Gesù.
8. Il ruolo del battesimo in relazione al peccato originale.
9. Maria esente dal peccato originale e conseguenze per la teologia mariana e spiritualità cattolica.
10. Il ruolo della Chiesa come dispensatrice di grazia.

Tutti questi aspetti della teologia cristiana dipendono dalla comprensione tradizionale della storia della creazione e dalla interpretazione dei testi biblici sul peccato originale, dai presupposti ideologici e dallo sviluppo teologico. Una volta elaborati, questi insegnamenti acquistano la forza di tradizione, considerata poi come fonte di rivelazione nella Chiesa cattolica.

L'Autore qui dichiara di non avere difficoltà ad accettare *il peccato originale nel senso di una inclinazione al male che noi tutti sperimentiamo*, sia come individui che come società. *Ciò che egli contesta è l'ipotesi di un peccato originale come presupposto dalla teologia tradizionale, secondo cui gli essere umani nascono in una situazione di alienazione da Dio a causa del peccato originale dei progenitori. Questa dottrina si presta a diverse obiezioni:*

1. Nelle sue fonti: non è presente nell'A.T. Questo non fa nessuna affermazione riguardante la trasmissione della colpa ereditaria di Adamo

ed Eva all'interno del genere umano. Vi sono dei testi che si riferiscono alla tendenza universale dell'uomo al peccato e raccontano come il peccato era presente nella storia della Genesi, ma la sostanza è ben diversa dalla successiva definizione teologica del peccato originale, resa esplicita dal Concilio di Trento. Il concetto di uno stato soprannaturale e di una caduta che non può essere redenta da un pentimento, *non può essere dedotta dall'A.T.* Sarebbe strano che il Dio della Bibbia, che parlava al popolo ebreo mediante i profeti e gli scrittori sacri, non avesse rivelato una cosa così importante sulla condizione umana. A meno che non si pensi che le vie del Signore non sono le nostre vie e che la rivelazione è graduale e progressiva. Il popolo ebreo non capì che il racconto della Genesi implicava una caduta per cui esso non potesse raggiungere il suo eterno destino senza un divino redentore. Gli Ebrei aspettavano un redentore della loro razza; ma pensavano che l'osservanza della Torah fosse sufficiente a ottenere loro l'eterna beatitudine.

2. Ma soprattutto *Gesù*, che insegnò chiaramente in che cosa consistesse la santità e la bontà, *non parlò del peccato originale. Egli non parlò della sua missione ministeriale in chiave di redenzione.* Una simile idea implicherebbe il concetto che si debba pagare lo scotto a qualcuno che tiene schiava l'umanità. Ma Dio non può essere obbligato a nessuno, tanto meno a Satana. E quantunque *Gesù* chiamasse alla fede e alla fiducia in Lui e nel suo messaggio, ciò non può costituire la base per la dottrina del peccato originale e della redenzione da questo.

L'insegnamento di *Gesù* riguardante la salvezza umana è che noi dobbiamo amare Dio e il nostro prossimo come noi stessi. Le condizioni per la salvezza sono stabilite chiaramente nel suo insegnamento sull'ultimo giudizio in Matteo 25: ciò che rende una persona buona e santa è una condotta onesta e non cose meramente esterne.

L'insegnamento di *Gesù* può essere praticato da ognuno ed è indicato nel *Discorso della montagna*: *Gesù* non disse che la grazia di Dio è negata a qualcuno o che è basata sui sacramenti della Chiesa. Parimenti i Vangeli non dicono che *Gesù* ha fatto del battesimo una condizione per essere suoi discepoli. La conversione esigita da *Gesù* è un cambiamento di vita. La conversione che caratterizzava la missione di *Gesù* era profonda e non portava al rito del battesimo. *Se Gesù avesse visto le disastrose conseguenze della dottrina del peccato originale, ne avrebbe certamente messo in guardia i suoi discepoli.*

3. Ma neanche *dall'insegnamento apostolico* si può dedurre la dottrina del peccato originale come si è sviluppata nei secoli successivi. Perfino gli insegnamenti di Paolo, che più si presterebbero a una interpretazione del peccato originale, furono elaborati per spiegare che cosa significa la redenzione, la riconciliazione e il rinnovamento per mezzo di Gesù Cristo. Ma Paolo stesso dice chiaramente che tutti, Giudei e Gentili, possono essere “giustificati” con la fedeltà alla loro coscienza. Il che è ben diverso dalle successive elaborazioni dei pensatori cristiani circa il peccato originale e la necessità del battesimo per la remissione di questo peccato ereditario.

Su questa medesima dottrina, l'Autore obietta che essa manca di coerenza interna. Infatti:

- 1) Se vi era giustizia originale, vuol dire che le passioni erano sotto il controllo della ragione. Ma allora, come potevano Adamo ed Eva cadere e peccare contro Dio?
- 2) Come si può conciliare la punizione di tutta l'umanità per un atto dei progenitori con la giustizia di Dio che è amore?
- 3) Se i battezzati sono dei privilegiati, questa dottrina va contro ciò che scrive Paolo: non c'è differenza tra le persone presso Dio (Rom 2,11).
- 4) Se poi la grazia di Dio è efficace per tutti gli uomini di buona volontà, il battesimo non dovrebbe essere così necessario per la salvezza. Questa dottrina è ingiusta per i non battezzati, che sono la maggioranza dell'umanità. Essi sono colpevoli di un peccato che non hanno commesso personalmente. Conclusione: *l'intera dottrina del peccato originale è fondata su asserzioni derivanti da un pensiero filosofico particolare del Medio Evo* dell'Europa occidentale sulla persona umana, natura e soprannatura che non è necessariamente valido per tutti i tempi e luoghi. Ne consegue:

1. Discriminazione delle donne

L'interpretazione della Genesi data dai Padri, specialmente Agostino, era che la donna fosse la causa della caduta, la tentatrice, la complice di Satana e la distruttrice del genere umano. Si venne alla identificazione di Eva col male. I teologi maschi e il clero furono i responsabili del perpetuarsi di questa denigrazione delle donne attraverso i secoli. Questa semplicistica e dannosa interpretazione del racconto della Genesi mette in questione le origini del testo della stessa Genesi, le dichiarazioni di Paolo sul ruolo di Gesù Cristo nella redenzione e la de-

signazione di Maria come seconda Eva. Ci si domanda infatti se questi sviluppi siano il frutto dei presupposti ideologici e della conclamata superiorità e dei pregiudizi del maschio. La dottrina del peccato originale fu inoltre antisessuale, perché le relazioni sessuali portavano alla vita una persona che era nemica di Dio. *Si associò così il peccato in modo preminente alla sessualità*, trascurando gli altri peccati, come quelli di ingiustizia e abuso di potere. Questo atteggiamento antisessuale fu associato a un atteggiamento antifemminista, specialmente presso il clero che era maschile, e dominò il pensiero della Chiesa e il suo ministero.

2. *Negatività della natura e del mondo*

L'interpretazione del racconto della Genesi sulla caduta causò un atteggiamento di *opposizione alla natura e al mondo, considerati maledetti da Dio*. Ciò è contrario al nostro concetto della bontà di Dio e anche a parecchi passi della Scrittura. Questo atteggiamento non contribuì certo alla gioia dei cristiani per la bellezza della creazione. Al contrario portò a trascurare la natura e l'ecologia.

3. *Discriminazione nei confronti delle altre religioni*

Questa dottrina insegnava che l'umanità era in tale stato di peccato che solamente Gesù Cristo e i suoi meriti potevano operare la salvezza. *Ciò significava, da una parte, che ognuno era chiamato alla conoscenza di Gesù Cristo come salvatore, dall'altra ad appartenere alla Chiesa cattolica*. Questo dogma implicava che Gesù, universale salvatore, conferiva le grazie meritate da lui, attraverso la Chiesa da lui fondata. E la Chiesa operava ciò mediante i sacramenti. Il battesimo toglieva la macchia del peccato originale, ma non la concupiscenza.

Questa *pretesa della chiesa a essere il veicolo dell'eterna salvezza* ha due conseguenze che l'Autore contesta:

a) La religione istituzionale pretende di avere il potere di mediare la salvezza al di là di questa vita. Anche se noi accettassimo che la salvezza viene operata da Cristo, non ne consegue che noi dobbiamo pensare che Gesù Cristo ha bisogno della Chiesa per essere mediatore di salvezza. Sia Gesù Cristo che Paolo parlano di un *diretto rapporto* tra Dio e gli essere umani. In ultima analisi, la santità e la salvezza si risolvono tra Dio e la coscienza di una persona (Mt. 25; Rom. 2).

L'Autore chiama ciò puro *religionismo*, in cui una o più religioni, come organizzazioni, *pretendono* di poter mediare la salvezza eterna dopo la

morte. *Questa è una pretesa invalida*, perché la salvezza è un mistero di un rapporto di una persona con l'Assoluto trascendente, ossia Dio.

b) Il secondo aspetto della discriminazione riguarda le persone di fede diversa dal cristianesimo. Sebbene ora la Chiesa affermi la possibilità di salvezza attraverso altre religioni, tuttavia il rimedio contro il peccato originale rimane esclusivamente in e attraverso la Chiesa, grazie ai meriti di Gesù Cristo. Questo concetto del peccato originale è legato a un concetto di Dio che non può essere accettato dalle altre religioni. *In Asia l'idea di una umanità che nasce alienata dal creatore sembra essere una concezione abominevole della divinità*: è in contraddizione con la nozione di un Dio giusto e amabile. *Il concetto di una salvezza solo nella Chiesa portò a eccessi missionari perfino nei santi*. San Francesco Saverio dichiarava che egli era in cerca di anime da salvare col battesimo e con l'appartenenza alla chiesa, altrimenti sarebbero andate all'inferno.

4. Accentuazione sbagliata sulla missione.

Gesù predicò il regno di Dio e la conversione alla giustizia. La conversione che egli richiedeva era un personale e interno cambiamento del cuore e una conseguente trasformazione delle umane relazioni e strutture della società: una conversione dall'egoismo e dall'odio all'altruismo e all'amore. Ma attraverso i secoli e dopo che la Chiesa ebbe il potere, il principale oggetto della missione dei cristiani fu la conversione degli individui e dei popoli alla Chiesa. *La cristianità venne centrata sulla Chiesa, non su Gesù, su Dio o sull'uomo*. I primi cristiani in realtà intesero la conversione piuttosto in termini di integrità e la salvezza in termini di una radicale trasformazione sociale, come si legge in Atti 2,42-47. Ma, col passare dei secoli, si sviluppò una ecclesiologia che asseriva che Gesù Cristo, il redentore, aveva affidato alla Chiesa la continuazione della sua missione redentiva sulla terra sino alla fine dei tempi. In conseguenza la Chiesa accampò il diritto e si sentì obbligata a portare tutti i popoli dentro alla sua comunità di fede. *Nello stesso tempo reclamò la suprema autorità spirituale sulla terra, si considerò infallibile come guida in materia di fede e di morale*. Il clero della Chiesa poteva assolvere dai peccati o anche rifiutare di farlo, legando le persone per l'eternità.

Questa prospettiva rese la Chiesa autoritaria e intollerante ed esercitò un potere non solo spirituale, ma anche temporale e politico.

Considerando i funesti effetti di questa dottrina del peccato originale, dobbiamo domandarci se questa interpretazione stessa non è il peccato originale

della teologia tradizionale cattolica. Una teologia che vuole affrontare la sfida di una società dominata dai maschi e ingiusta, deve ripensare seriamente i suoi presupposti e le sue conseguenze in teoria e nella vita pratica e spirituale. La Maria della vita reale e anche quella della Scrittura non può essere recuperata senza mettere in questione questo peccato originale della mariologia. E questa è un'importante sfida per la liberazione di Maria.

L'Autore passa qui a discutere i vari dogmi mariani. *Non possiamo attardarci sul come e perché nacquero e si svilupparono questi dogmi. Più interessante è forse ascoltare le sue obiezioni:*

1. Immacolata Concezione

L'autore, come per ogni dogma, procede problematizzando: come si può pensare che il resto dell'umanità sia macchiato o in peccato nella sua concezione? Egli dice: mentre apprezzo la santità di Maria, non è necessario disprezzare per contrasto il resto dell'umanità. Da un punto di vista femminista, gli speciali privilegi di Maria possono accentuare il deprezzamento del resto dell'umanità, specialmente della donna. Questi privilegi potrebbero provocare una diminuzione di attenzione per i reali problemi della società. E nel contesto delle multireligiose società asiatiche, *essi non presentano alcuna speranza ai popoli di altre religioni.* Al contrario, il dogma dell'Immacolata Concezione ha le sue radici nell'interpretazione del peccato originale e richiede perciò *un critico ripensamento.*

L'umanità di Maria. *Se Maria è immacolata* nel senso che non ha macchia di peccato o tendenza ad esso, come può meritare alcunché? *Come può dirsi virtuosa?* Come è lontana dall'essere imitata e seguita! *Che donna è questa che non può essere tentata al peccato?* Perfino Gesù fu tentato. Questa Maria non ha debolezze, non è fallibile: è in stato di giustizia originale. *Questa Maria ha bisogno di essere liberata, per essere veramente umana.* Ciò è necessario, per comprendere la sua vita, le sue lotte e le sue angosce. *Altrimenti, avremmo una sorta di Maria disidratata,* una che non può sentire altra attrattiva se non il bene.

Per rendere grande Maria nella Chiesa, noi l'associamo a queste qualità *disumanizzanti.* Si dice che essa è madre perfetta, perché non sente nessuna attrazione per la sessualità, cosa che la renderebbe più perfetta della normale condizione umana. Ma ci domandiamo: *e' meglio per Maria essere immacolata o essere umana come le altre donne?* E' possibile

che Gesù abbia privilegiato sua madre, tanto da renderla non partecipe della condizione umana? E' meglio essere una madre vergine, che una madre ordinaria come tutte le altre? *Che male c'è nell'essere madre per la via normale, dal momento che il Creatore ha così voluto? La nascita verginale non è forse una elaborazione teologica, sviluppatasi in un ambiente in cui la sessualità umana, il corpo umano e le donne erano considerate inferiori o non abbastanza onorevoli per Dio?* Naturalmente la maternità è svaloriata da questo modo di vedere.

2. La perpetua verginità di Maria

E' un insegnamento che *non ha basi convincenti se non nel fatto che è una credenza tradizionale della Chiesa cattolica*. E di nuovo essa ha relazione col peccato originale e con la ideologia della dominazione maschile. Poiché Gesù è presentato come salvatore universale e gli è attribuita la divinità, egli non poté mai essere visto sotto il dominio di Satana. E poiché il peccato originale è trasmesso dalla procreazione, era necessario per Gesù evitare la contaminazione del peccato originale. L'immacolata concezione assicurava che Gesù era libero dal peccato originale da parte di madre. La nascita verginale era un modo conveniente per preservare Gesù dal peccato originale anche da parte del padre. Ancora una volta la perpetua verginità di Maria *ha relazione con le ideologie che tendevano a deprezzare la sessualità*, in quanto avrebbe minato la santità di Maria. Ne consegue che:

- a. Maria cessa di essere una madre ordinaria e il ruolo di Giuseppe è minimizzato o nullo;
- b. Inoltre la perpetua verginità di Maria quadra bene con il concetto di una redenzione effettuata quasi ontologicamente (astrattamente) senza nessuna relazione con il suo insegnamento e nessun impatto con la società, che furono le cause della sua morte;
- c. Si enfatizza il celibato ecclesiastico, considerato uno stato di vita più alto (Concilio di Trento).

Questo pregiudizio antisessuale ha caratterizzato non poco la spiritualità tradizionale della Chiesa e la sua disciplina. *Il riflettere sulla nascita verginale di Gesù ha fatto deprezzare la normale espressione sessuale*. Ciò vuol dire che una famiglia e una donna normale non possono trovare molta consolazione nella "Sacra Famiglia" e nella maternità di Maria dato che essa fu esentata dalle pene del parto, viste come punizione del peccato originale.

Le teologie femministe presentano in modo molto diverso Maria.

Molte affermano che l'enfasi posta nella sua verginità implica un degrado di un normale essere donna e madre e deve essere messa in relazione con l'ideologia patriarcale e gerarchica che non riconosce uguale personalità alla donna. Così Rosemary Ruether, che nel suo libro *"Sexism and God-Talk"*, afferma che Maria viene esaltata, ma presentata come un modello impossibile. Questa enfasi ha anche contribuito a oscurare il messaggio di Maria nel "Magnificat" e il suo ruolo di donna povera, ma impegnata nelle lotte del suo popolo per una integrale, personale e sociale liberazione sulla linea di Gesù.

Quanto più le donne avanzano nella consapevolezza dei loro diritti e della dignità della maternità, tanto più esse possono *reclamare Maria come esempio e modello di una ordinaria umana maternità*. Con una migliore comprensione di una spiritualità della creazione, ci potrà essere un più positivo approccio alla sessualità umana, al corpo e alle relazioni tra i due sessi.

3. Madre di Dio

Maria fu proclamata *theotokos* dai concili di Efeso e Calcedonia. Il dogma si basa sull'interpretazione di Luca cap. 1 (Annunciazione).

E di qui procedono tutti gli altri privilegi di Maria. Si argomentava che Dio doveva preparare la persona più perfetta per accogliere nel grembo Suo figlio. *Questa dottrina è al di là della umana comprensione. Non è una dottrina direttamente rivelata nella Scrittura ed è conseguente alla accettazione della divinità di Gesù Cristo e della natura del legame tra il divino e l'umano in Gesù Cristo e nel grembo di Maria*. Questa dottrina fu contestata già dalla prima storia della Chiesa e per secoli fino al concilio di Efeso. Questi dibattiti rivelano il ruolo degli argomenti razionali e della immaginazione nella evoluzione della dottrina. Essi indicano anche il ruolo del *potere politico* e della *devozione popolare* nella presa di posizione dei concili e della Chiesa.

La presenza di altre fedi ci sfida a riflettere più profondamente sulle implicanze della cristologia nella mariologia: se Gesù fu così divino che già dall'inizio ebbe la pienezza della conoscenza, inclusa la visione beatifica, allora qual è la relazione tra Gesù e Maria? Essa avrebbe avuto veramente molto poco da fare nella formazione di Gesù, perché egli conosceva già tutto dalla nascita! In questo caso era Maria che doveva apprendere dal suo enfant prodige. E' il problema della presenza divina in Gesù e quindi dell'unione ipostatica: *dottrine ed interpretazioni ecclesiastiche che non vanno identificate con la verità*.

Le dottrine mariane sono legate all'insegnamento della Chiesa circa la "divinità" di Gesù. Qual è la divina natura di Gesù? Una cosa è dire che Gesù è divino, un'altra è pretendere di capire e anche di definire teologicamente il modo e l'estensione della divinità di Gesù. La divinità è qualche cosa che l'umana mente non può comprendere o esprimere in linguaggio, nonostante la teologia pretenda spesso di poterlo fare. La teologia tradizionale ha definito Gesù una persona in due nature (Calcedonia, 451), ma questo è linguaggio filosofico.

Ma chi può conoscere queste cose con qualche accettabile certezza? Il Concilio di Calcedonia avrà avuto le sue ragioni nel fare questa definizione e usare *quel* linguaggio in *quel* tempo; ma oggi noi abbiamo altri problemi, per esempio qual è la natura della divinità unita all'uomo Gesù. *Oggi parlare ingenuamente di "divinità di Cristo" senza rendersi conto che si tratta di un linguaggio filosofico ha ancora senso? Non rischia di portarci nella confusione e nell'astrazione? Possiamo noi racchiudere il divino in formulazioni umane? In un ripensamento della cristologia che vede Gesù come un essere umano pienamente consapevole, capace di soffrire, di adirarsi, di essere tentato, si avrà un ripensamento anche nella mariologia, in modo da riconoscere anche la piena umanità di Maria.*

Conseguenze della mariologia tradizionale

L'Autore nota che vi sono state anche conseguenze positive nella devozione popolare di Maria, come aver portato nel cattolicesimo e nell'ortodossia calore e affettività nella venerazione di una donna e madre così fedele a Dio. Riconosce che ha portato un certo profumo (*flavour*) alla pietà cattolica. Maria è stata un modello per molte donne, specialmente religiose. Essa è stata una sorgente di consolazione e conforto nel tempo di ansietà e difficoltà.

Ma vi sono gli aspetti negativi: la presentazione di Maria come *obbediente*, docile, fedele, vergine-madre, ha reso la spiritualità pietistica, in certo modo *passiva* e perfino individualistica. La spiritualità mariana, associata alle conseguenze della caduta e del peccato originale, ha incoraggiato un certo senso di debolezza, dipendenza e di impotenza tra gli esseri umani, specialmente donne. Essa ha contribuito a incrementare l'idea di una società feudale e a legittimare le distinzioni di classe e le distinzioni tra signore e servo, signora e donna ordinaria. La spiritualità tradizionale non ha certo favorito la consapevolezza di una trasformazione sociale che è invece presente nel "Magnificat".

I cristiani dovevano obbedire ai chierici come rappresentanti di Dio: questa era la via verso la santità. L'obbedienza era la virtù più importante per la santità come per l'armonia sociale. Le parole di Maria: "Ecco la serva del Signore", servivano bene a sostenere questa opinione.

La mariologia e la dominazione maschile

Tutti i privilegi di Maria dipendono dalla sua relazione col figlio Gesù, maschio. Per i meriti del figlio essa ha ricevuto tutte le grazie. Essa è in una posizione unica: le altre donne sono simili a Eva dopo la sua caduta. *Maria dovrebbe essere imitata, ma in realtà, con tutti i suoi privilegi, risulta inimitabile dalle donne.*

Oscurazione della dimensione sociale

Nella mariologia tradizionale è mancata una chiara e sistematica relazione con le trasformazioni sociali concernenti la giustizia tra le comunità e le nazioni e nei rapporti internazionali. Non c'è un'analisi delle condizioni della società che impediscono la realizzazione di una effettiva giustizia sociale, amore e pace... Al contrario, taluni aspetti delle devozioni mariane, almeno indirettamente, hanno portato al conformismo nei confronti del sistema sociale prevalente. Le virtù enfatizzate nella spiritualità mariana sono state la fede, l'amor di Dio, l'obbedienza, la docilità, l'umiltà, la contemplazione, mentre sono state trascurate le implicazioni sociali della giustizia e della partecipazione. Per quel che riguarda i problemi di giustizia, bisogna notare che *i cristiani sono tra i peggiori sfruttatori* e la devozione mariana li ha perfino distolti dalla considerazione delle loro responsabilità verso i poveri, i bisognosi, gli oppressi. In questo senso la mariologia tradizionale può essere stata dannosa per una genuina santità, la quale deve includere la giustizia e un amore effettivo.

Tutto questo vuol dire che la mariologia è stata mal concepita e pensata. E soprattutto *non sono state considerate le grandi implicazioni del canto del "Magnificat"*. Questa dimensione della mariologia come *socialmente liberatrice* è emersa solo in tempi recenti con la crescita della consapevolezza universale della relazione tra giustizia sociale e santità. La santità, nella spiritualità mariana tradizionale, manca di questa dimensione, come testimonia la sua assenza in quasi tutte le congregazioni religiose che hanno avuto una spiritualità mariana. Esse hanno spesso esercitato servizi sociali e la carità verso il prossimo come uno dei loro

scopi. Ma la giustizia sociale, che criticamente analizza le relazioni sociali e richiede una radicale trasformazione e consapevolezza delle strutture sociali, non fa parte della loro spiritualità.

Causa di questa omissione

Ciò è avvenuto perché l'interpretazione dei privilegi di Maria fu sempre *in senso individualistico e ultramondano*. I dogmi mariani furono spiegati e messi in relazione col potere di intercessione di Maria presso Dio per la santificazione personale e la salvezza eterna delle anime, ma non furono considerati e promossi come dimensione di trasformazione sociale.

Neanche nel Concilio Vaticano II fu messa in luce la dimensione sociale della mariologia. Nell'enciclica cattolica del 1967 questa dimensione non è trattata, perché non considerata importante.

Ci domandiamo perché la teologia e la spiritualità hanno accentuato questi dogmi cristologici e mariologici. *Forse è perché essi erano molto importanti per le pretese della Chiesa, che considerava se stessa l'unico mezzo e veicolo di salvezza per tutta l'umanità. Inoltre questi dogmi aiutavano a stabilire e legittimare l'autorità del clero e dei teologi e non mettevano in questione l'establishment sociale e politico del tempo.*

L'influenza della tradizione nella teologia e nella vita spirituale cattolica spiega la lunga e quasi esclusiva centralità di questi dogmi. La promozione di dipendenza e passività fu sia la conseguenza della interpretazione dei dogmi, sia una causa della loro continua dominante influenza nella vita e nel pensiero cattolico.

Due spiritualità diverse

Le teologie e le spiritualità cristiane dipendono dall'interpretazione che si dà dei dati basilari della rivelazione e della storia riguardante Gesù Cristo, il suo messaggio e la sua missione. Si hanno due diverse posizioni, basate su due diverse interpretazioni della condizione umana, della comprensione di Dio e del significato della morte di Gesù per la redenzione del genere umano. La questione è questa: *Gesù è morto per i nostri peccati o fu ucciso a causa dell'opposizione alla radicalità della sua vita e del suo messaggio? Queste posizioni rivelano ed esprimono due diversi modi di essere chiesa. Il ruolo della comunità cristiana nella società umana sarà compreso e praticato in modo diverso secondo l'una o l'altra interpretazione.*

1. Interpretazione tradizionale

Dopo il peccato originale, l'uomo ha bisogno di un redentore divino-umano. Gesù è venuto a pagare il prezzo per i peccati dell'umanità come espiazione dovuta al Padre. Ci si rifà a certi testi di Paolo (Romani 5: 9 e 12). Questa posizione fu sviluppata soprattutto da Agostino e Anselmo. Il concetto di Dio, secondo questa prospettiva, è quello di un Dio iroso, che giudica e punisce l'intera umanità per i peccati dei primi parenti. E' un Dio che ha bisogno di sacrifici e soddisfazione. La redenzione operata da Gesù consiste nel fatto che egli prende su di sé i peccati degli uomini ed espia per loro. E' una interpretazione basata più su affermazioni dogmatiche che sui racconti dei Vangeli. *E' una interpretazione a senso individualistico: Gesù paga il prezzo per i miei e i nostri peccati. Essa non mette in conto le cause sociali e strutturali dei molti mali del nostro tempo.* Favorisce la passività sociale e il conformismo, lascia senza difesa gli oppressi e gli emarginati, tranne che offre loro la carità, ma non la giustizia.

Sia Gesù che Maria hanno sofferto e accettato con gioia per adeguarsi alla volontà del Padre che voleva la redenzione. La gloria di Maria sta nei suoi privilegi. L'accento non è posto sulla sua partecipazione all'insegnamento, vita e passione di Gesù. E' una gloria attribuitale, piuttosto che un merito dovuto, alla sua partecipazione attiva alla sofferenza di suo figlio. Il significato socio-politico della passione di Gesù non è messo in rilievo. *Non è chiaro che Gesù fu ucciso a causa del suo impegno per la giustizia e la verità e quindi perché dava fastidio ai capi della nazione. La Chiesa in conseguenza avrebbe dovuto essere socialmente e politicamente neutrale.* Nei fatti però fu socialmente conservatrice, d'accordo col potere dominante. L'effetto fu di tranquillizzare il potere, contribuendo alla continuazione dei mali sociali senza esercitare opposizione.

2. Una prospettiva socialmente liberatrice

Il secondo modo di concepire la spiritualità prende sul serio il Vangelo e applica il suo messaggio alla situazione dei nostri tempi, sia in un contesto personale, sia in un più largo contesto sociale. Essa si rifà a Luca 4,18 in cui Gesù opta per la liberazione degli oppressi, dei poveri e dei deboli. Tutta la sua vita e il suo messaggio contestano la falsità dell'ordine sociale e religioso dominante ai suoi tempi. I racconti dei Vangeli affermano che *egli fu ucciso perché i Romani e i capi giudei si opponevano alle sue idee e lo vollero morto.* Egli fu accusato davanti a

Pilato di sovvertire la nazione. Tutti quelli che erano contro la genuina liberazione degli emarginati si unirono per farlo fuori. Secondo questa prospettiva, il piano di Dio per l'umanità, rivelato da Gesù, è il regno di Dio costruito sulla terra, mediante lo sforzo umano e continuato nella vita eterna. *Il regno viene sulla terra.*

L'incarnazione rappresenta la continua "divinizzazione" degli esseri umani: *Gesù non è venuto per pagare a Dio il prezzo per redimere l'umanità dalla schiavitù di Satana.* Il peccato, incluso il peccato originale, è inteso come personale e collettivo, individuale e sociale. Il *peccato originale* non è negato ma è interpretato come *umana tendenza al peccato, attrattiva dell'egoismo* in ogni creatura umana dalla nascita e nello stesso tempo come *peccato sociale nelle strutture della società.*

Il ruolo redentivo di Gesù è visto come inclusivo, sia della conversione individuale dall'egoismo, sia come cambiamento delle relazioni e strutture sociali, cosicché esse divengano portatrici dei valori terreni: amore, verità, giustizia e pace. *La sofferenza e la morte di Gesù furono una conseguenza della sua missione, perché si opponeva alla mentalità e alle strutture del suo tempo.* Il valore redentivo della morte di Gesù dev'essere inteso *non come espiazione al Padre, ma piuttosto come un modo di mostrare la via di salvezza dal peccato,* pagando il prezzo della sua vita per la verità, giustizia, amore e dignità umana ed uguaglianza in un dato ambiente sociale e fondando un movimento di servizio e di amore verso gli altri, anche a costo della morte per mano degli oppositori. Tutto ciò indica che la redenzione deve includere lo sforzo umano per trasformare le persone e le strutture della società, perché questa sia in accordo coi valori del regno di Dio, testimoniato e presentato da Gesù.

Maria partecipa alla azione redentiva di Gesù, condividendo la sua vita e suoi rischi, arresto, tortura e morte. Anch'ella non è neutrale in rapporto all'ingiustizia e alla discriminazione sociale, come indica il "Magnificat". Essa, più che qualsiasi altro, deve aver compreso il messaggio liberatore di Gesù. Tutta la sua vita con Gesù, fino al Calvario, fu come una vita di marginalizzata. La sua via della croce potrebbe essere intesa in relazione alla sofferenza dei poveri e specialmente delle donne di oggi. Essa collabora alla salvezza dell'umanità in una intima condivisione con Gesù nella sua vita, missione e messaggio e nella vita della Chiesa primitiva. In questo senso, ciascuno di noi è chiamato a farsi operaio del regno di Dio, secondo la grazia a lui data.

AMORE E LIBERTA'
GAY E LESBICHE IN CAMMINO NELLA SOCIETA' E NELLE CHIESE
Due giorni di spiritualità – Pinerolo 19 e 20 gennaio 2001

Franco Barbero - Imma Battaglia

Questa due giorni di spiritualità e di riflessione si colloca in continuità con il cammino della comunità cristiana di base di Pinerolo che, nei suoi quasi 30 anni di vita, ha sempre preso parte attivamente alle lotte, alle ricerche, ai cammini umani ed evangelici di gay e lesbiche (e le numerose pagine dedicate a questo argomento negli ultimi libri di Franco Barbero, "Il giubileo di ogni giorno", "Il dono dello smarrimento" e "L'ultima ruota del carro" ne sono una ulteriore testimonianza).

Nell'incontro internazionale su "Fede cristiana ed omosessualità" (svoltosi presso il Centro ecumenico di Agape nel 1980 e di cui furono redatti gli atti) Franco Barbero svolse la relazione teologica. La comunità cristiana di base pubblicò due anni dopo il volumetto "I diritti umani nella chiesa cattolica" (edizioni Claudiana) in cui l'argomento fu ripreso e proseguito.

Nel luglio 2000 la comunità è stata presente al Gay Pride sia con una sua delegazione, sia con l'intervento di Franco Barbero alla tavola rotonda del 3 luglio sulla situazione italiana, nell'ambito della conferenza internazionale "Diversità sessuale, intolleranza religiosa e strategie per il cambiamento", organizzata dalla Commissione internazionale per i diritti umani di gay e lesbiche.

Ma, soprattutto, la comunità cristiana di base di Pinerolo e l'associazione Viottoli sono un "luogo", una realtà in cui uomini e donne, eterosessuali - gay - lesbiche, si confrontano, fanno esperienze comuni, studiano, pregano, progettano da anni come dimensione abituale della loro vita.

La presente iniziativa vuole rappresentare un momento di ricerca e di confronto alla luce del sole per fare in modo che sempre di più nella società, nelle chiese e in tutte le religioni, ognuno/a possa vivere serenamente per quello che è.

SENZA CHIEDERE IL PERMESSO

Questa serata si collega idealmente non soltanto a quanto veniva ricordato nella presentazione, ma anche all'impegno che, nei giorni del Gay Pride del luglio scorso, assumemmo come comunità cristiana di base e come associazione Viottoli di proseguire la riflessione nella nostra realtà locale.

Perché questa assemblea pubblica?

Perché questa assemblea pubblica indetta da una comunità cristiana? Perché come uomini e donne, come cristiani/e, in forza della nostra umanità e della nostra fede, siamo convinti/e che ognuno/a abbia il diritto di essere se stesso/a nella pace, nell'amore e nella libertà, qualunque sia la sua identità affettiva e sessuale, culturale, religiosa, etnica.

Qui in particolare vogliamo, nel contesto di tutte le lotte per i diritti civili, "partire dal riconoscimento del diritto di identità sessuale come momento costitutivo della personalità", come dice Stefano Rodotà, sapendo che dire e vivere queste cose "è una buona azione civile in una situazione che non è per niente civile" (1).

La *bellezza* della nostra fede ci orienta a lavorare per una chiesa plurale in cui non sia permessa nessuna dittatura teologica né alcuna prassi ecclesiastica che impediscano alle comunità e alle singole persone, *nel confronto costante tra esperienze e voci diverse*, di esprimersi liberamente. La libertà gioiosa e responsabile dei figli e delle figlie di Dio rappresenta un connotato essenziale della nostra fede.

Ora nelle chiese cristiane, senza per nulla coltivare illusioni, è in atto un *cammino irreversibile* di cui sono protagonisti i gay e le lesbiche credenti. Il vento di Dio non può essere fermato né da documenti colpevolizzanti né da interventi repressivi.

Anche se il papa ha visto una "profanazione" nel Gay Pride e monsignor Maggiolini un "marciame" (*La Repubblica*, 11 luglio 2000, pag.17), anche se il cardinale Sodano in questi giorni lo ha definito una "macchia sul Giubileo", quell'evento *ha scatenato libertà e coraggio* in tante persone, ha creato comunione profonda e visibilità reale.

Detto senza ombra di polemica, non poteva essere più grave il commento dell'arcivescovo di Torino, all'inizio degli incontri su "religioni e omosessualità" organizzati nel Comune di Torino dal gruppo consiliare Verdi: "La questione riguarda una minoranza; parlarne è in

un certo senso reclamizzare un problema che andrebbe circoscritto” (*La Stampa*, 12 gennaio 2001).

Noi ci muoviamo in direzione diversa. Il discorso pubblico, aperto, esplicito e motivato ha in sé una portata positiva, conferisce dignità, favorisce le persone e l’affermazione dei diritti.

E’ tempo infatti di dire apertamente che *l’inconciliabilità tra esperienza omosessuale e lesbica e vita autenticamente cristiana è un pregiudizio, un oltraggio alle persone, una affermazione teologica che si può motivatamente e tranquillamente contrastare e rifiutare*, una discriminazione inaccettabile, una bruttificazione della fede.

Molti gay e molte lesbiche sono cristiani e cattolici né più né meno degli eterosessuali, possono vivere il loro amore senza sensi di colpa e partecipare a pieno titolo a tutta la vita della comunità cristiana. E voglio aggiungere che le lesbiche ed i gay, qualora lo desiderino e lo richiedano per motivi di fede, hanno il diritto di celebrare festosamente la loro unione d’amore nella comunità cristiana (Se non è *ius conditum* è *ius condendum*). La comunità cristiana di base di Pinerolo e altre comunità cristiane non vedono in questa scelta nulla di straordinario o di contrario all’evangelo di Gesù e continueranno a farlo nelle modalità concordate con i / le celebranti. In questi anni sarà fondamentale la dimensione ecumenica, interreligiosa delle nostre ricerche e delle nostre prassi (2).

“Ci sarà una strada”(Isaia 19)

Uscire dalla comoda terra di nessuno e investire con coraggio nella speranza e nella lotta, con amore nonviolento, è il cammino in cui non possiamo perdere tempo nel leccarci le ferite o nelle sterili polemiche. *Le strade si aprono e si percorrono solo insieme*: credenti, non credenti, gay, lesbiche, eterosessuali, transessuali e quanti altri / e credono nell’amore e nella libertà che è fatta di convivialità delle differenze.

Mi risuona alla mente un passo biblico del profeta Isaia che da molti anni mi scalda il cuore e inumidisce i miei occhi di commozione ogni volta che lo rileggo:

“In quel giorno ci sarà una strada dall’Egitto verso l’Assiria;

l’Assiro andrà in Egitto e l’Egiziano in Assiria;

gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri.

*In quel giorno Israele sarà il terzo con l’Egitto e l’Assiria,
una benedizione in mezzo alla terra.*

*Li benedirà il Signore delle schiere angeliche:
“Benedetto sia l’Egiziano, mio popolo,
l’Assiro, opera delle mie mani,
e Israele, mia eredità” (Isaia 19, 23-25).*

Pensate: siamo ad alcuni secoli avanti Cristo. Qui vengono citati, dall’appassionato profeta di Israele, tre irriducibili nemici: l’Egitto, l’Assiria e Israele. Ma che cosa esprime questo passo?

Si annuncia un tempo in cui anche questi acerrimi nemici si cercheranno nella pace: uno prenderà la strada che porta all’altro, senza rinunciare ad essere se stesso. In questo modo diventeranno una benedizione sulla terra perché l’Egitto è “mio popolo”, l’Assiria “opera delle mie mani”, Israele “mia eredità”. Mi viene in mente la novella dei tre anelli di Boccaccio.

Il paradosso è davvero provocatorio: se si accordano i più scatenati nemici, come possiamo noi – che siamo tutti e tutte semplicemente uomini e donne e, nel linguaggio della fede, creature – non trovare la strada?

Forse che, nel cammino della vita, gay, lesbiche ed eterosessuali non cerchiamo gli stessi sentieri di amore, di giustizia, di tenerezza, di felicità? Non cerchiamo forse tutti / e un mondo dove ci si accolga gli uni le altre, dove ci sia più “posto” per ogni persona e meno egoismo?

Il giorno s'avvicina

Lasciatemi prendere la libertà di parafrasare midrashicamente (e un po’ troppo liberamente) questo suggestivo e meraviglioso testo biblico:

*“In quel giorno ormai all’aurora
ci sarà una strada aperta, spaziosa:
in essa cammineranno,
ora cantando ed abbracciandosi,
ora stringendosi le mani,
guardandosi limpidamente negli occhi
eterosessuali, gay, lesbiche, transessuali.
Gli uni andranno verso le altre
chiamandosi per nome.
Nessuno fuggirà a nascondersi.
In quel giorno ormai vicino
- ma forse anche un po’ lontano –
omosessuali, lesbiche ed eterosessuali*

*saranno insieme una benedizione
per tutto il mondo.*

In quel giorno si dirà:

*ma perché non abbiamo capito prima
che gli omosessuali sono popolo di Dio,
le lesbiche opera delle Sue mani
e gli eterosessuali Sua eredità?”.*

Questo linguaggio della fede, che non esclude per nulla altri linguaggi, è un pressante invito, storico e non ingenuo, a superare le barriere del pregiudizio, dell'arroganza, della gerarchizzazione e della discriminazione.

Avanti senza bussare

Ma perché le nostre strade diventino comunicanti occorre, a mio avviso, *evitare una trappola*. Occorre evitare di chiedere permesso, di chiedere l'autorizzazione e la benedizione alla “chiesa del bussate e vi sarà chiuso”.

Finché gay e lesbiche, divorziati / e, separati / e, conviventi, oppure preti che incontrano un amore continueranno a chiedere il permesso di vivere le proprie esperienze alla chiesa-gerarchia, forse non nascerà molto di nuovo.

Continuare a bussare alla porta della chiesa-gerarchia per chiedere di entrare e per ottenere almeno un posticino all'ombra ad occhi bassi e tenendo il fiato per non disturbare nessuno, *significa bussare alla porta sbagliata e compiere un'operazione da schiavi/e*.

In tal caso, continuando a chiedere il patentino alle gerarchie, siamo noi che non abbiamo liberato la nostra coscienza e, anziché praticare un dignitoso confronto, ricadiamo nella grave malattia dell'obbedienza ecclesiastica a qualunque prezzo.

La porta della chiesa cristiana è *aperta da Dio*, come ci ha insegnato Gesù: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto” (Matteo 7,7-8).

Se vogliamo usare questa metafora della porta, dobbiamo ricordarci che *l'unica porta alla quale i credenti devono bussare è la porta di Dio*.

Vorrei citare un passo della rivista Qôl (3): “Grazie Ratzinger, grazie Biffi, grazie Sodano, grazie vescovi... ci avete confermato l'appartenenza della gerarchia cattolica italiana e vaticana odierna, nella sua

stragrande maggioranza almeno, a quella chiesa del “bussate e vi sarà chiuso”, alla quale siamo attualmente, e con l’aiuto di Dio speriamo anche di essere in futuro, totalmente irriducibili”.

Oggi abbiamo da “fare cose più serie che non il perdere tempo rincorrendo un insegnamento sconcertante nella sua forma, odioso nella sua sostanza, ridicolo nei suoi riferimenti teologici e culturali, tragicamente perdente sul piano storico” (Idem).

Ecco perché ha sempre più senso il nostro “esserci” nelle chiese cristiane senza ridurci al pensiero dominante. Ecco perché una presenza dialogica, disobbediente in nome dell’obbedienza al Vangelo, ... è sempre più feconda e *non cede alla tentazione di mettersi da parte*.

Forse, ripensando alle varie teologie femministe e alle varie teologie della liberazione, ci accorgiamo che i frutti migliori sono cresciuti là dove *ci si è presi il permesso* (la gioia ed il coraggio) *di non chiedere più il permesso*, ma di riflettere e agire dentro le chiese in vera libertà.

Credo che umiltà ed audacia possano accompagnarsi: *possiamo tenere i cuori vicini anche se le nostre idee sono lontane*. Anche questo è un modo “amoroso” di stare nella società e nelle nostre chiese.

Proprio in questi giorni, mentre noi partecipiamo a questo incontro, a Roma viene diffuso e presentato il volume che abbiamo scritto a più mani “*Il posto dell’altro. Le persone omosessuali nelle chiese cristiane*” (Ed. La Meridiana). Come movimento “Noi siamo chiesa” e come comunità cristiane di base porteremo questo stesso dibattito (4) in molte realtà locali e ovunque cercheremo il confronto perché crescano amore e libertà nel mondo e nelle chiese.

Franco Barbero

NOTE

(1) EZIO MENZIONE, *Diritti omosessuali*, edizioni Enola, Roma 2000, pagg. 128, £.20.000.

(2) La rivista Viottoli pubblicherà presto una di queste celebrazioni. E’ fondamentale ricordare che le chiese protestanti e l’ebraismo della diaspora in questi anni hanno vissuto e vivono un fecondo dibattito su questo terreno. Molto significative le ricerche, le iniziative e l’impegno delle comunità valdesi e del Centro ecumenico di Agape.

(3) Si tratta di Qôl 88, rivista di dialogo ebraico - cristiano che si riferisce in particolare alla chiusura delle gerarchie cattoliche su molti terreni.

(4) Ho svolto il tema “Senza chiedere il permesso” nei miei due ultimi libri: “Il giubileo di ogni giorno” e “Il dono dello smarrimento”.

UN'ORA DI GRANDE SPERANZA

Il linguaggio “parlato” di Imma qui riassunto ci ha testimoniato il suo impegno nelle lotte degli omosessuali e ci ha sollecitato a prendere coscienza che qualcosa di profondamente nuovo sta succedendo. Alla relazione seguì un dibattito che abbiamo dovuto contrarre per ragioni di spazio.

Ragazzi, non mi fate emozionare, non mi sono emozionata al gay pride e ora mi fate emozionare qua. Grazie per avermi invitata, per avermi dato questa possibilità. E' la prima volta che incontro ufficialmente una comunità cristiana. Al Circolo abbiamo tanti ragazzi che sono e si dichiarano gay cattolici, altri che frequentano la chiesa valdese. Una volta al Circolo abbiamo fatto una bellissima serata con Stefano Federici, un prete molto vicino alla comunità omosessuale. Quella sera avemmo almeno 100 persone e in quella serata mi sono resa conto di quanto la questione della fede sia un tema importante: penso sia particolarmente sentito nella comunità omosessuale. Questo perché noi facciamo parte della cultura cattolica. Francamente prima di venire qua ho detto: “Pensavo che tu Franco non fossi più prete”. Immagino appunto che cattolico per me è uguale al papa, al cardinale Ruini, quasi come una specie di Hitler. Per un cristiano, una persona di fede è abbastanza difficile da accettare. Essere cristiana per me vuol dire (io mi sento completamente una persona cristiana nella mia vita anche se non frequento la chiesa) dedicare la vita all'impegno sociale. Per me è fondamentale aver una vita in cui sostenere gli altri, confrontarmi con gli altri e dedicare la mia vita almeno a tentare di cambiare qualche cosa. Mi rendevo conto in quella serata che noi comunque apparteniamo a questa cultura e i gay nel momento in cui persiste questa visione così negativa della scelta d'amore che fa una persona omosessuale sentono che la chiesa gerarchia non accetta la loro scelta, che è una scelta assolutamente naturale. Se non mi sono mai trovata a fare pensieri perversi nella mia vita è perché quando ho provato delle emozioni per una ragazza, ero come un ragazzino che si innamora. Avevo il cuore che mi palpitava, avevo voglia di vederla, di incontrarla e non avevo neanche la forza di compiere un gesto di quelli che normalmente sono gesti da giudicare sporchi perché comunque era un innamoramento, lo stesso innamoramento che ho provato nella mia vita col primo uomo di cui mi sono innamorata. Non sapevo a chi rivolgermi e comunque

mi ricordo che in quel periodo mi sentivo un mostro, non mi sentivo giusta perché comunque, ripeto, sono cresciuta nella cultura cattolica. Nella puntata della trasmissione di Rai 3 “Racconti di vita” a me dedicata, hanno intervistato mio padre che ha detto: “Imma è credente, è cattolica”. Sono rimasta stupita perché mio padre non fa la differenza tra cattolico e cristiano. Quando mi hanno fatto la domanda io ho ribadito questa differenza perché per me è importante essere cristiana. Per me è un dovere. È una scelta naturale. Sento e so che i gay hanno bisogno di sentirsi adeguati, sereni, hanno bisogno di sentirsi sereni nelle loro scelte d’amore, hanno bisogno sicuramente di uomini come Franco che aiutano a fare un percorso di vita in cui tu riesci comunque ad andare a testa alta. Lasciate che il cardinale Sodano dica che c’è poco da essere orgogliosi. Io penso, invece, che bisogna proprio essere orgogliosi di qualunque cosa buona e onesta ci sia su questa terra. Dico a coloro che parlano tanto di vita che bisogna essere orgogliosi di esserci e penso che questa debba essere la risposta anche a temi forti come la pillola del giorno dopo piuttosto che l’aborto. Noi ci siamo, abbiamo avuto la fortuna di esserci, ci siamo e dobbiamo essere amati così come dobbiamo amare.

E anche se non lo capiscono, io ritengo che ogni essere umano deve essere amato, deve dare e ricevere amore, e non parlo soltanto per gli omosessuali. Ricordo che sentivo da una parte i racconti della Bibbia, sentivo parlare di un Gesù che ho sempre immaginato come un uomo libero e tenero; lo immagino anche come me certe volte. A volte quando sono un po’ stanca racconto di me. Io non lavoro al Circolo, sono una volontaria al Circolo. Il mio impegno sociale è esclusivamente di volontariato, io ho un altro lavoro, un lavoro di questi moderni, di new economy, dove si corre e si producono solo soldi. E’ molto strano nella mia vita: da una parte mi definisco una del popolo di Seattle, partecipo alle manifestazioni contro la globalizzazione, firmo contro l’uranio impoverito, credo molto nello stato sociale, credo nell’impegno, perché tutti dobbiamo avere una opportunità nella vita. Dall’altra ho un lavoro all’americana. Ogni tanto mi dico: “Ma perché tengo ‘sta sfortuna, questa contraddizione?”.

Vi faccio un esempio: ognuno secondo me interpreta Gesù, lo dico un po’ scherzando: io da stamattina non mangio, non sono riuscita a bere un bicchiere d’acqua; invece di sentirmi stanca ho desiderato e sentito

molto questo incontro. Mi mancava nella mia vita di confrontarmi con chi magari alla domenica va a messa. L'ultima messa che ho sentito è stato casualmente, l'ho sentita sabato scorso perché è morta la madre di una persona a me vicina.

Adesso sono qua e mi rendo conto di quanto comunichi bene con voi. Là, invece, c'era la separazione. Mi rendo pure conto che conoscevo a memoria la messa. Stavo lì e sentivo questa litania. (Questi perché non cercano ogni tanto di cambiare modo di parlare agli altri? Si parlava della morte, io stavo male perché in un quarto d'ora mi sembrava veramente, come quando devi fare, fermi e te ne vai. Eppure c'era una persona morta. Una volta che sei nato poi muori, di mezzo c'è la vita, però tu sai che muori e quindi io credo che sia un tema molto importante). In realtà la messa negli anni passati aveva per me un senso, rappresentava un'opportunità: quella di trovare una fidanzata nuova, viste le difficoltà di avere delle relazioni stabili per i gay e lesbiche, anche per il fatto che non abbiamo modelli. Per questo, secondo me, la consacrazione delle unioni è un passo importante anche in una scelta omosessuale perché comincia a creare un modello. Nella vita non potrò avere una relazione stabile finché non ho riferimenti, mi sembra un'assurdità, mi sembra un non concetto.

A San Pietro, tanto per dire la mia emozione, c'è il ritratto della regina Cristina di Svezia che era notoriamente omosessuale e non voleva che venisse fuori questa storia e diventa suora. Si può qui dire che molti preti e suore sono omosessuali? Soprattutto al sud c'è un solo modo per scappare, per sfuggire a quella domanda che t'arriva ogni volta: "Non ti sei ancora sposata?". Cominciano: a vent'anni, devi essere sposato e se non sei sposato c'è qualcosa che non va. Allora un modo per sfuggire a questo percorso che tu devi sposare e fare dei figli era talvolta quello di farsi preti. Poi il maschio al sud è un ruolo di potere, il prete non viene mai visto, il prete talvolta è un boss, ha un sacco di favori, un sacco di opportunità.

E anche questi sono fatti che non sono dettagli, non sono delle cose da cui una persona che ha un minimo di razionalità può sfuggire quando dice: "Ma che rapporto devo avere io con la fede?".

Così pure bisognerebbe che questi signori della gerarchia un po' su tutto il discorso della fede cambiassero linguaggio: "Cambiate linguaggio: vogliamo parlare di cose serie, di fede o vogliamo parlare di

buffonate? Io non capisco perché chi è una persona di fede non è offesa dalle dichiarazioni di Biffi sull'emigrazione, la dichiarazione del papa per esempio sull'aborto, sulla libera scelta delle donne. Tanto più che i ricchi trovano sempre la maniera di cavarsela con i loro soldi. Chi rimane fregato da questo atteggiamento integralista sono sempre quelli che non hanno opportunità. Sul terreno della sessualità è evidente.

Perché non provano a parlare di sessualità prima di tutto come libera espressione, come parte essenziale per comprendere la diversità delle persone. Io non capisco come si fa a identificare il genere uomo dal genere donna senza mettere tutto il contesto che fa la differenza fra un uomo e una donna. Penso che se esorcizziamo temi che ci fanno paura diventiamo anche più veri fra di noi, diventa un rapporto più sereno dove magari riusciamo ad affrontare anche la questione dell'Islàm, del dialogo tra diverse religioni e culture.

Però, francamente, io m'incontrerei col papa. A me piacerebbe avere un faccia a faccia con lui, mi piacerebbe tanto incontrare Sodano e altri cardinali, mi piacerebbe chieder loro prima di tutto quanto guadagnano al mese, come vivono la sessualità, se sono per caso gay, se hanno relazioni omosessuali, come se le vivono... Che nel clero ci sia un gran numero di gay, che tra le suore ce ne siano di lesbiche è cosa che non fa nemmeno notizia. E' naturale. Il brutto è che si voglia nascondere questa "bella" realtà. Questo silenzio fa parte della politica vaticana. Io penso che tutti i cristiani, proprio in nome della fede, dovrebbero indignarsi con il Vaticano, non soltanto io. Io m'indigno prima ancora come cittadina italiana. Io penso di vivere il mio impegno cristiano, sì il mio impegno cristiano, in tutta libertà. Però sono una cittadina italiana, pago le tasse come le pagate tutti quanti voi, non do l'8 per mille alla chiesa. L'offesa non è soltanto verso di me come cittadina ma per la gente di fede, per la gente che crede perché quando mi capita di entrare in una chiesa vedo, come domenica quand'ero al funerale, che c'è tanta gente che crede. C'è gente che viene offesa continuamente e il fatto che non si renda conto dell'offesa che le viene arrecata, dipende anche da una mancanza di informazione.

Se noi siamo cresciuti sempre in un atteggiamento servile, arriva qualcuno, ci impone qualcosa e noi stiamo zitti perché così è, è la regola, per molti purtroppo.

Però, secondo me, bisogna distinguere: in Italia i cristiani sono tanti

ma i cattolici non sono poi così tanti come dicono loro. Se essere cristiana vuol dire avere dei valori sociali cioè rispetto dell'altro, sostegno, fratellanza, integrazione, conoscenza e la ricerca di una vita serena, di equilibrio con l'ambiente con gli altri. E' questo essere cristiani? Allora io sono cristiana, non sono cattolica. Se io a mia mamma cerco di spiegare: "Mamma, ma tu non sei cattolica, sei cristiana", lei dice: "Ma io credo in Dio". Io le dico che ha ragione e che credere in Dio non vuol dire essere cattolica e ubbidire al Vaticano. E come mia madre ci saranno milioni e milioni di italiani che secondo me meritano rispetto, ma devono distinguere tra l'essere cristiani e l'essere "vaticani".

Come vedete ho parlato poco della questione omosessuale perché in fin dei conti (io lo dico sempre) la cosa che mi sta stretta è il fatto che io debba identificarmi solo con la questione omosessuale. Sicuramente è una battaglia che mi appartiene perché comunque io vivo la mia vita e il mio amore e comunque ne ho preso coscienza a 20 anni in maniera naturale e non mi voglio sentire un mostro. Come tutti quanti gli altri ho una relazione con una donna, ma per il resto è uguale ad essere eterosessuale.

Devo ammettere che se vi devo raccontare un pezzo della mia storia e del mio amore non credo che l'omosessualità sia una scelta. Quando ti succede di svegliarti una mattina e provare questa emozione ti viene in maniera naturale. Tutti e tutte le persone che conosco, nessuno all'inizio se l'è vissuta bene, nessuno è stato felice. Questo è un importante spunto di riflessione perché nessuno di voi quando si è innamorato si è sentito una schifezza. Per tutte le persone omosessuali la prima emozione è segnata da paura, tensione. Nascondono: la prima cosa è nascondere. Quindi immaginatevi che vita è. L'altra cosa importante è l'essere consapevoli che comunque chi decide di fare figli domani potrebbe anche trovarsi a crescere un gay, una lesbica. Saprà accompagnarli ad essere sereni nella loro identità?

E tu... non hai mai pensato di avere un figlio dopo tutti questi discorsi? Forse qualcuno / a mi rivolgerebbe questa domanda.

Vi posso assicurare che molti gay e molte lesbiche muoiono dal desiderio di avere dei bambini e poterli crescere. Quanto a me, se io dovessi scegliere un figlio, vorrei farlo ed accompagnarlo nella sua crescita con una coppia gay, vivendo con loro, per un continuo confronto. Ma questo è solo il mio punto di vista.

Ciò che mi blocca, ciò che penso blocchi tante donne, è il pensare alla cultura dominante, a quale mondo si affaccerebbe. Oggi preferisco dire di no. Temo che lo metterei a vivere in un mondo di corruzione, di guerre, di disastro ecologico. E questo mi fa paura, una paura che ora non riesco a superare.

Non parliamo poi del trucco. Quante volte mi son sentita dire: “Tu non fai niente per sembrare donna”. Ma poi che c’è adesso, ci ho messo quarant’anni. Oggi quando mi dicono: “Chi sei?”, rispondo: “Come vuoi tu”. Dico questo anche per ridere un po’ ogni tanto.

Adesso, dopo tanti anni io mi sento finalmente una persona abbastanza serena, anche perché ho avuto la fortuna di avere una personalità, di avere delle opportunità. Guardate che per molti gay non è facile star sempre a spiegare a un altro quello che sei. A un certo punto ti convinci pure che devi far qualcosa per far star bene lui non per far star bene te perché se gli altri sono sereni su quello che tu sei stanno bene loro.

Io ho messo le gonne, le minigonne, l’ho fatto, ma stavano bene gli altri. Io con quelle minigonne stavo malissimo, mi sentivo veramente male. Quanta tortura deve subire un essere umano per far star bene gli altri? Allora dobbiamo forse trascorrere la vita ad affliggerci, a negare noi stessi? Io penso invece che se noi riusciamo a star bene, avere una serenità con noi stessi, sappiamo anche dare in una maniera diversa, possiamo amare in una maniera diversa. Secondo me questo concetto del dover soffrire ad ogni costo è un’altra strategia per tenerci sotto controllo. Se mi controlli nel corpo e nei sentimenti mi fai schiavo. Non ci vendano queste fesserie come parole di Gesù. Se poi uno legge la storia, uno dei primi rivoluzionari è stato Gesù. Quello è venuto a suscitare ribellione sulla terra. Ci vendono invece che noi dobbiamo star zitti e buoni tutti quanti e subire, subire... Questo è terrorismo spirituale. Invece nel Giubileo c’è pure del divertente: tu fai 25 anni di peccato, passi pure sotto quella porta e il Padreterno t’ha perdonato.

Cosa ha insegnato a noi questo Giubileo? Un papa vestito d’oro, ancora una volta l’immagine di ostentazione, di ricchezza, di opulenza. Io sono convinta che Gesù Cristo si indigna. E’ tutta una scenografia che offende la persona di Gesù e offende la religione vera, non ufficiale, il cristianesimo della povertà e della solidarietà reale. Ho da subito pensato che se lo potevano risparmiare e i fatti hanno dimostrato che si è

trattato di una grossa operazione di economia e marketing.

Guardino questi signori, cantori della sacralità, della famiglia, quanti casi di pedofilia avvengono tra le mura domestiche. Quanti stupri nelle nostre sacre famiglie!!

Un bambino deve riconoscere perché i bambini diventano soggetti sessuali molto presto, quando hanno 5 anni. Secondo me si tratta di parlare con il bambino usando chiaramente ogni volta un linguaggio giusto; ogni età ha il linguaggio giusto per parlare delle cose. Bisogna parlargli, renderlo consapevole, fargli riconoscere i gesti di abuso e di stupro prima di tutto in famiglia perché (ne sono certa) hanno fatto tutte queste campagne sulla pedofilia, ma poco si è ribadito che il 70% dei casi avviene in famiglia. Ma io mi chiedo chi, quale scuola insegnerà a un bambino: “Stai attento perché il mostro, quello che disegni così, può essere tuo padre”. E lui lo deve riconoscere se è il padre perché il fatto che un bambino venga stuprato non può essere tollerato se è un estraneo, invece se è il padre è quasi normale.

Anche questo è frutto di un retaggio culturale del padre padrone di cui Olmi ha fatto un bel ritratto nei suoi film.

Al sud spesso è proprio il padre padrone: il padre può tutto, il padre decide. Noi parliamo dell'Islàm, di un certo Islàm. Io che sono meridionale vi dico che nell'entroterra, nella subcultura meridionale spesso non c'è alcuna differenza con certo Islam retrivo perché tuo padre è il proprietario di te, decide della tua vita, se ti devi sposare...

Con tutto questo, io non “odio” la famiglia. Anzi, in qualche misura mi manca. Gay e lesbiche cercano una loro famiglia che spesso non riescono a costruire. Voi avete idea di quanto il Natale sia una sofferenza per i gay? Potete immaginare che momento di tristezza. Natale è bello anche se io non lo sento mai celebrare in questo modo. C'è un solo motivo per cui è bellissimo Natale, al di là del fatto che credo o meno che sia la natività: è bello il calore della famiglia, sentirsi gente attorno. Nella famiglia allargata spesso a Natale i gay stanno appartati, non riconosciuti come famiglia. Ho tantissimi amici che ormai non riescono più, non c'è la fanno più a subire questa cosa e non stanno più in famiglia.

Per fortuna hanno costruito comunque una famiglia, otto amici maschi, tutti gay, ognuno col proprio fidanzato, sono amici e stanno insieme da 25 anni. Relazioni molto più stabili di tanti eterosessuali, re-

lazioni bellissime dove non solo c'è il sostegno di uno con l'altro. Quegli otto che costituiscono questo nucleo ormai sono una famiglia, sono una vera famiglia.

In questa emarginazione molti gay stanno cercando adesso nelle comunità cristiane uno spazio accogliente. Ed è veramente nuovo e bello il fatto che stanno fiorendo esperienze cristiane comunitarie non emarginanti.

Qualche volta vado in chiesa, ma purtroppo sento la solita litania. Ecco perché gay e lesbiche devono cercare accuratamente spazi religiosi comunitari in cui davvero non si ripetano le solite condanne, la “musica vaticana”, ma in cui sia presente lo spirito di amore che caratterizzò la vita di Gesù.

Imma Battaglia

DIBATTITO

(1° domanda): Ho in cartella dei dati: vorrei sapere, proprio sul piano della lotta per le unioni civili, quali diritti ora sono sul tappeto di lotta, secondo te qui in Italia, perché vedo che, se sono un po' informato, in Europa alcuni diritti sono già, almeno a livello giuridico, un po' acquisiti. Qui quali sono i primi traguardi concreti da acquisire?

(Imma): Prima ancora delle unioni civili, io penso ad una legge contro le discriminazioni, una legge che ti aiuti ad essere sereno a scuola, sul lavoro, anche per strada perché se tu non ti senti tutelato, se non c'è una legge che di fatto ti riconosce, per la società tu non esisti. Per dire, ti cacciano dal lavoro e non te lo dicono perché quella bruttura che avviene sul lavoro non viene mai dichiarata. Quante persone vengono costrette a licenziarsi, anche oggi nel XXI secolo, con la visibilità che c'è per la questione omosessuale. Stanno un po' più attenti al lavoro ma ti costringono a licenziarti.

Certo potrebbe immediatamente essere messo in campo un programma specifico di diffusione culturale, di informazione, di lavoro nelle scuole, un programma di aiuto alle famiglie per interagire con il figlio. Infatti, un'altra cosa che non ti porta ad essere convinto della tua relazione omosessuale è il fatto che tu te la neghi nella famiglia. Se tu non parli con tua madre, il tuo disagio parte già dall'ambiente familiare. Oggi fra i venticinquenni molti genitori sono più aperti, ma molti pa-

dri continuano ad avere un atteggiamento comune che è quello di chi non vuole sapere... Quindi c'è il silenzio, c'è il silenzio; il silenzio poi è la negazione. Le mamme, almeno due su cento, cercano il dialogo. Allora un'altra cosa che sarebbe importantissima sarebbe aiutare dei programmi di formazione di tutte le entità che stanno attorno ad un bambino nella crescita. Quindi, per esempio, del pediatra, del maestro di scuola, del pedagogo, di tutti gli psicologi. La comunità europea è aperta in questa direzione. Intanto la cosa che è passata nello statuto della Comunità europea è la non discriminazione. C'è proprio una richiesta di tutelare le unioni di fatto a prescindere dalla preferenza sessuale, unioni di fatto che devono essere tutelate in termini legali e amministrativi.

Poi, secondo me, un punto fondamentale è l'adozione, e l'adozione alle donne singole e l'inseminazione artificiale perché, voglio dire, se qualcuno pensa che gli omosessuali non hanno desiderio di avere figli, si sbaglia alla grande. Se qualcuno pensa che gli omosessuali non possono educare i figli in maniera uguale agli altri (anzi io mi permetto in questo di essere un attimo immodesta e dire che possono dare di più), ancora si sbaglia. Infatti un omosessuale, un po' come i portatori di handicap, è costretto a sviluppare delle qualità che un eterosessuale non deve sviluppare: per esempio, la sensibilità a riconoscere l'altro, la sensibilità a percepire la sofferenza, la sensibilità a stare attento, a capire un messaggio non detto.

Quel passaggio dall'autodiscriminazione all'accettazione di sé è un passaggio che non fa nessun eterosessuale. Quando tu invece ti autodiscrimini, quanto ti senti un mostro, devi fare un lavoro così attento dentro di te, analitico, ti devi sempre mettere in discussione fino a quando riesci a dirti: "Io sono giusto, non ho niente da nascondere, non ho niente da rimproverarmi, devo andare a testa alta". Ma è un *passaggio lungo*, sofferente che ti porta ad essere una persona molto attenta. Allora, ripeto, è importantissimo smontare i pregiudizi, parlare e smitizzare questo concetto dei mostri, perché io non conosco un mostro, non lo conosco il mostro e se c'è (per carità non facciamo mai anche l'apoteosi dell'omosessuale) ma se ci sta, torno a dire, è esattamente come ci sta il mostro tra gli altri e purtroppo c'è il bene, c'è il male, ci sta in ogni persona un mostro che dorme.

(2° domanda): *Tra gay e lesbiche, nelle relazioni d'amore, esiste la gelosia?*

(Imma): La gelosia sicuramente è un difetto negli omosessuali, ma la

gelosia è facile da giustificare nelle relazioni omosessuali, perché la paura di perdere, una volta che tu hai identificato la persona come te, la paura di perderla e di trovarti solo è molto forte. Certo è un punto su cui bisogna lavorare; però la gelosia è un sentimento naturale che dobbiamo imparare a tenere a bada.

Noi, anche per non rendere la gelosia patologica, abbiamo bisogno di cuori, di culture, di spazi aperti. La realtà è diversa: troviamo sempre le porte chiuse. Per questo io sono felice di essere qui. *E' difficilissimo trovare le porte aperte.* E' chiaro che quando troviamo una porta aperta ci sono fiumi di persone che non aspettano altro che entrare in quella porta e dire: "Guardami, voglio presentarmi a te e conoscerti e fare in modo che tu mi conosca, non ho colpa di quello che sono". Forse per questo vivete con gioiosa sorpresa il fatto che Franco e la comunità ricevano centinaia di lettere da gay e lesbiche. Hanno individuato uno spazio aperto.

(3° domanda): *Vorrei fare una domanda. Ogni tanto si parla della possibilità di adottare dei bambini da coppie omosessuali. Secondo il mio modo di vedere, il bambino avrebbe bisogno di un riferimento maschile e di uno femminile, un padre e una madre. D'altra parte mi dico: "Ma se in una coppia uno dei due rimane vedovo..."*

(Imma): Mi piacerebbe farti una domanda: secondo te, quando dici che un bambino ha bisogno di avere come riferimento un padre e una madre, che cosa ha un padre rispetto a una madre?

(...) *Io mi riferisco al diverso ruolo che ha l'uomo rispetto alla donna.*

(Imma): Quali sono questi ruoli? Per quel che mi riguarda faccio sempre più fatica a stare in questi schemi che nella realtà di oggi, a prescindere dal discorso psicologico, ormai sono crollati. Infatti tante donne restano sole e allevano i figli o comunque i figli si vivono la madre e il padre in maniera separata, perché i figli vivono tutta la settimana con la madre e poi vedono il padre il sabato e la domenica. Capisco la tua difficoltà, ecco perché ti faccio la domanda e ci ho pensato tante volte. Molte persone mi dicono questo.

Ma che cosa sono questi ruoli? Ormai i ruoli sono cambiati perché fortunatamente il femminismo ha portato la donna ad un ruolo più vicino a quello degli uomini, quindi quando penso a questi ruoli entro un pochino di più nell'esempio tribale, dove la donna ha un ruolo che ti accudisce e il maschio ti insegna a cacciare, ti insegna ad essere forte

e determinato. Adesso non è più così. Forse noi siamo ancora abituati a questi schemi perché ormai ci siamo inculcati questo tipo di cultura. Vediamo nel maschio il senso di sicurezza, il senso dell'avventura; *in realtà sono costruzioni sociali*, costruzioni che le donne hanno rotto perché questo non è una questione di omosessualità. Sono le donne che hanno rotto questi ruoli, sono le donne che in realtà hanno fatto vedere alla società le loro competenze in economia, in politica...

Io vedo ancora oggi dei maschi che non tornano a casa dal lavoro prima delle 21 o 22. La moglie come può accettare questo? I loro bambini che relazione hanno? Non li vedono mai questi bambini. Qualcuno mi dice che si libera dal senso di colpa con i regali. Ma cosa insegnano a questi ragazzi? Come possono non sentire il vuoto? Eppure questi signori sono maschi, hanno una famiglia eterosessuale, la moglie non lavora e loro portano a casa i soldi. Ma un uomo così che cosa sta insegnando, che ruolo ha in questa famiglia quest'uomo? Niente, il vuoto, anzi ha un ruolo diseducativo perché insegna ai bambini che si può aver tutto, è anche facile aver tutto. Io lo trovo diseducativo. Se c'è una cosa che mia madre mi ha insegnato, e sono fiera che mia madre me l'ha insegnato, è che bisogna lavorare, cioè devi conquistare una cosa, non devi dare per scontato che ce l'hai. Devi impegnarti, se vai a scuola devi studiare. Se io ti regalo un libro è perché tu lo legga non è per tenerlo in libreria e far vedere che tu hai quel libro. Mia madre diceva sempre: "Per fare meglio i compiti devi leggere".

Io ad esempio non dimenticherò mai quando mia madre mi ha regalato la bicicletta. Ma non l'aveva comprata la bicicletta mia madre, aveva raccolto i punti della MiraLanza. Quindi questa donna aveva messo anni a raccogliere i punti. Era la più bella bicicletta della mia vita, io ancora me la ricordo, era gialla, era una Graziella. Ecco perché io ripeto: "Quali sono questi ruoli?". Sono disposta a dirti: "Io forse ho paura dei ruoli", però mi sembra che questi ruoli non esistono; ce li hanno messi addosso ancora una volta, perché c'è un ruolo di dominante e un ruolo di dominato. E i maschi dovevano dominare e le donne dovevano stare a casa a fare le schiave. E' questo il ruolo che avevamo.

(4° domanda): *Nella storia del movimento omosessuale italiano, che cosa ha rappresentato il gay pride?*

(Imma): A dire il vero il pride a Roma non si fa solo dall'anno scorso. E' dal '93 che si fa il pride anche se chiaramente l'anno scorso è stato un evento speciale. Io ringrazio sempre il papa perché la pubblicità

che ci ha fatto il papa sarebbe costata miliardi e miliardi e mai avremmo potuto farla, quindi su questo io posso dire che sia un sant'uomo, baciato da Cristo, illuminato e noi siamo devoti alla sua illuminazione... per una volta!!!

Però l'anno scorso c'è stata un'incoronazione del pride. Si è creata quell'attenzione a Roma da parte della società, intendo le persone comuni, quelle di tutti i giorni, e da parte degli omosessuali stessi. A livello internazionale, grazie al caos che hanno creato, tutti si sono resi conto che Roma è un punto centrale per abbattere la disinformazione. Se noi "conquistiamo" Roma sicuramente ci sarà una vita migliore per tutti gli omosessuali, in tutto il mondo. La grande potenza della chiesa e del Vaticano non devo certo dirla io. La giornata mondiale dei giovani ha dimostrato la mondialità della chiesa. Sarebbe una cosa bella se la usassero nella maniera giusta. E' la più grande associazione. Quindi riuscire ad abbattere i pregiudizi a Roma vuol dire aiutare poi le persone che vivono in tutto il mondo. Il movimento mondiale ha proprio sancito questo passaggio dal 28 giugno "dell'orgoglio omosessuale" del 1969 a New York all'8 luglio a Roma e su questo io sono assolutamente fiera dell'intuizione che è a Roma e principalmente a Roma che bisogna abbattere il pregiudizio. Quindi è ufficiale che dall'anno prossimo in poi il sabato della prima settimana di luglio sarà sempre la data in cui si svolgerà la marcia del gay pride internazionale a Roma. E' ufficiale. Noi lo organizzeremo sempre.

Chiaramente la questione cristiana è la più importante perché è chiaro che oltre ad organizzare la manifestazione come marcia, è importante creare momenti pubblici e un clima ecumenico. Già l'anno scorso abbiamo avuto la conferenza su "omosessualità e religione" e dall'anno scorso a Roma il tema è in fibrillazione.

Non so chi di voi ha avuto l'opportunità di vedere la petizione che ha lanciato Luigi Manconi proprio sul diritto alle diversità anche di religione, il diritto alla fede. La prima cosa quindi è, in che forma non lo so ma ho già qualche idea, è quella di organizzare intanto la presenza alla marcia e soprattutto organizzare dei momenti di riflessione. Io ho il sogno di vedere questa folla a Roma che potrebbe incontrarsi in un luogo di culto. So per esempio che le chiese valdesi potrebbero essere disponibili. Con tantissime persone è un impatto forte, sbalordisce, crea un'attenzione enorme.

Uno degli argomenti di divertimento delle elezioni è la questione omosessuale. Non che io la consideri poco seria, ma penso che rispet-

to a temi come quello delle guerre, dell'uranio impoverito, della mucca pazza, della politica ambientale, temi che riguardano il benessere e la nostra vita, io sono pronta a dire che la questione omosessuale è di secondo piano.

Pensare che la politica di destra o di sinistra va dove va il papa mi fa vomitare. Qualunque sia il governo noi saremo in piazza. Con un governo di sinistra sarà più facile ma con un governo di destra sarà ancora più divertente preparare il pride.

Quindi troviamo un modo per lavorare insieme. Ho già telefonato ai miei amici al Circolo perché sono rimasta molto contenta di essere stata con voi, sono rimasta molto impressionata, sono felice. Ieri ad un certo punto ero veramente molto stanca e mi sono chiesta: "Chi me lo fa fare a fare sta vita?". Poi, quando sono arrivata qua, mi si è rinnovata quell'energia che io ho dentro per combattere. Sento che sta succedendo qualcosa. Mi piacerebbe molto una venuta di tutti voi a Roma, a prescindere dal pride. Sarebbe bellissimo avere dei personaggi di rottura, che sappiano esporsi. Per i ragazzi sarebbe importante trovarsi vicino a chi può essere una madre. L'anno scorso alla marcia quando Paola Dall'Orto (che è presidente dell'associazione genitori, l'AGEDO) è salita sul palco io ho avuto la pelle d'oca perché ho sentito gridare questi ragazzi "Mamma, mamma!". Da qui si capisce quanto c'è bisogno di parlare ai genitori, quanto c'è bisogno di aprirsi. E io so come è difficile per i genitori e come è difficile per i figli. Non c'è nessuno che ci aiuta.

Quindi l'emozione che ho provato qua dove non mi sono trovata di fronte ad una comunità di omosessuali con cui sono abituata ad interagire, ma mi sono trovata di fronte ad ognuno di voi che comunque è madre, sorella, amico. Quindi per me immaginare voi che venite a parlare con questi ragazzi, semplicemente a confrontarvi, come avete fatto con me, sarebbe un momento molto, molto bello che a Roma non siamo mai riusciti a creare. Perché anche le comunità più aperte hanno dei pregiudizi. Sono gli omosessuali delle comunità cristiane che vengono a parlare con noi, non sono quelli che non sono omosessuali e questo *secondo me è un errore perché continua a creare il ghetto*. Così come ho detto a Franco che noi verremo su in primavera, in più persone. Poi per quanto riguarda un contatto più quotidiano noi abbiamo la rivista e ve la faremo arrivare. Abbiamo il sito internet in elaborazione.

(1° Intervento): *Ti ringrazio per essere venuta e per avermi dato queste emo-*

zioni. Io ieri ho pensato: “Pensa se circa due anni fa sarei stato capace di sedermi in un posto dove c’eri tu e quindi avere questa possibilità di relazionarmi, di ascoltarti” e questa è la prima cosa.

La seconda cosa che mi ha stupito e che mi ha fatto molto piacere e ne ho parlato con la mia compagna, qui presente, è che io pensavo che tu venissi qua solo a rivendicare i diritti degli omosessuali. Invece la cosa che mi ha stupito è che in effetti gli omosessuali sviluppano una sensibilità particolare e sentirti parlare di problemi come le guerre, l’assistenza alle persone malate di AIDS, tossicodipendenti e, sentendoti ancora oggi parlare di cosa è questo movimento, devo dire che sono rimasto veramente colpito e mi ha fatto molto piacere. Sono entrato un po’ a far parte di questo sogno che voi avete di stare tutti insieme.

(Imma): Io ti ringrazio e ti posso garantire che è stato reciproco. Io mi sono sentita molto a mio agio e il fatto che mi avete lasciato raccontare di tutto per me è stato importante, ho potuto raccontare un pezzo di storia.

(2° Intervento): Nell’ultima parte si sono toccati dei temi che non sono nuovi per la nostra riflessione. Vorrei testimoniarti una piccola cosa che potrebbe essere un regalino da portarti al ritorno a Roma. Noi a Pinerolo abbiamo un Gruppo Uomini, di cui fanno parte parecchi uomini .

E da alcuni anni abbiamo incominciato una autoriflessione, autocoscienza sul nostro essere uomini e abbiamo via, via negli anni affrontato temi vicini a questi che tu dicevi adesso, soprattutto legati al discorso della violenza con varie sfaccettature. E questo ci ha permesso in questi anni, non soltanto di parlarne guardandoci negli occhi e raccontandoci tra di noi vissuti e problemi. Siamo andati a scavare nei ricordi della nostra infanzia e sono venute fuori delle cose anche forti. Questo ci ha aiutato sul piano personale, sul piano del gruppo.

Ci ha aiutato in questi anni a prendere contatto con altri gruppi e altri uomini singoli. Sono ormai qualche centinaio quelli che sono nella rete delle nostre relazioni. Abbiamo organizzato degli incontri, abbiamo dei contatti con dei gruppi a Torino, nel Veneto, a Roma, Bologna ecc. E questo credo che sia un cammino indispensabile da fare, proprio perché, non a caso, alcuni episodi ed esempi che hai portato vedono sempre come protagonisti negativi uomini. Questo ci obbliga e grazie al femminismo, al pensiero della differenza abbiamo incominciato a renderci conto che non siamo né la cima del mondo, né l’ombelico né il centro ma dobbiamo imparare a goderci, a considerarci come parte della natura dell’umanità. Volevo testimoniarti questo nostro cammino

perché penso che da qualche anno siate anche meno sole su questa strada. Perché imparare a riconoscere la libertà dentro di noi ci aiuta a riconoscerla e ad accettarla, ad accoglierla qualunque forma essa abbia in ogni donna e in ogni uomo che incontriamo e quindi ad accettare di costruire una società che si fonda sull'accoglienza e sull'amore e non sulla superiorità di qualcuno che vuole dettare legge agli altri.

C'è un tema di cui tra ieri oggi non ho ancora sentito accennare. Io ho degli amici carissimi che non capiscono perché da qualche anno io ho incominciato a considerare che il paradigma di fondo per interpretare la società non sia più quello di classe ma sia quello di genere, di sesso.

(5° Domanda): Io sono stato al gay pride e stranamente mi sono trovato al circo Massimo proprio mentre c'erano tutte le dichiarazioni, ho beccato anche la tua. Non ti conoscevo e sono rimasto molto ben impressionato, a parte il fatto che c'era un'atmosfera strana. C'erano due danesi di una sessantina d'anni davanti a me che si baciavano. Per me che sono anche un uomo meridionale, sentire te e vedere questa gente è stata una cosa molto commovente. Però c'era una questione politica molto forte, tipo per esempio la scelta Rutelli. Inoltre io vedo che la questione della chiesa in Italia è una questione fondamentalmente politica, perché la chiesa fa politica in Italia. Ed è trasversale poi. Da quando la sinistra sta al potere non ce n'è uno che prenda posizione. Al gay pride non ce n'è stato uno che abbia avuto la faccia di dire: "Noi vogliamo partecipare a questa manifestazione". Questa cosa qua e la rabbia che ho sentito da te durante l'intervento è una cosa che vorrei chiederti. Tu che sei stata dalla parte organizzativa come ti sei sentita ?

(Imma): Mi avete posto due questioni molto diverse. Rispetto alla questione del genere è assolutamente vero quello che hai detto, che piano, piano, con molta lentezza i temi della politica si stanno muovendo. Ma è merito del femminismo. Sono le donne che veramente ci danno modo di essere fieri. Noi dobbiamo essere fieri del femminismo perché è stata una vera rivoluzione culturale. Le donne hanno dato l'opportunità di muovere, di passare dalla classe al genere e adesso piano, piano, lentamente si sta passando, si sta superando anche il genere e si sta passando all'essere umano. Il femminismo ha posto l'attenzione sul genere, il movimento omosessuale seguendo il femminismo ha posto l'attenzione sulla persona.

Perché di fatto l'omosessuale non riesce più ad identificarsi neanche nel genere. Il genere ricondotto in maniera univoca al cromosoma x o y non rappresenta più tutti noi. Tu sei un maschio diverso dagli altri, io sono una donna diversa dalle altre donne. E quindi non si può accomunare

neanche più nel genere.

I transessuali sono una realtà. Il transessuale si muove tra i generi. Allora questa è la rivoluzione che fa il movimento omosessuale del millennio: basta con il genere, siamo esseri umani. Ogni essere umano deve avere un'identità come essere umano. E' chiaro che la chiesa si radica sull'integralismo perché tutta questa rivoluzione mette in discussione i millenni di storia che si è fatta solo ed esclusivamente sulla famiglia. Le donne perché si sono comunque ribellate? Perché nella famiglia il capo, l'entità sovrana è stato il maschio. *Il finale quindi è che non c'è più nemmeno l'identità di genere. Non è più il genere ma l'essere umano che conta.*

Per la questione della sinistra, cosa ti posso raccontare? Ti dico esattamente quello che pensi tu. Adesso si fa un gran parlare di me come candidata. Io ho sempre detto che a me quella politica di scambi non convince, mi fa vomitare. Certo Rutelli nel '94 ha marciato con noi, camminava al nostro fianco e abbiamo le fotografie, veniva alle nostre feste, è sempre stato con noi. Improvvisamente... è incominciata una politica in cui tutti sono convinti che se non si va a braccetto con il Vaticano in maniera trasversale non si può fare niente. Però non sono d'accordo con te che non c'è un movimento di opinione forte perché gli articoli che ho visto negli ultimi giorni di Eugenio Scalfari, di Ernesto Galli Della Loggia, di Ezio Mauro contro, anche ribadendo la laicità dello stato. Ma tu sai bene che i movimenti intellettuali sono quelli che muovono prima le cose.

Comunque resta fondamentale fare la differenza fra la destra e la sinistra e recuperare i voti di chi non va più a votare, di chi è di sinistra e non si sente riconosciuto da nessuno, o continueranno a pigliare schiaffoni e questo terribile Papa rappresenta un idolo anche per gran parte della sinistra molto incline alla riverenza diplomatica.

(3° Intervento): *Io sogno una cosa, che tutti i cattolici abbiano il coraggio di essere coerenti con se stessi. Se tutti lo facessero, la chiesa perderebbe il suo potere, perché c'è tantissima gente che è cattolica per tradizione. Io non condivido, ma lui vince e poi io faccio la mia vita. Questa è una cosa che ogni tanto penso che mi piacerebbe succedesse, forse è un'utopia... Oppure, perché non fanno una lettera e dicono: "Siamo cattolici: smettita di parlare per noi"?*

(Franco Barbero): Un aspetto, che mi sembra essere emerso oggi, è la distinzione che bisogna fare sempre di più tra fede e chiesa gerarchia. Sono due partite storiche diverse. La gente continua, lo ribadisco sem-

pre, a dire chiesa intendendo per chiesa il papa e i vescovi. Io ho imparato che la chiesa gerarchia, può anche avere poco o nulla in comune con Gesù Cristo. La chiesa popolo, invece, che sia cattolica, che sia semplicemente cristiana, è un'altra faccenda.

Ci può essere una fede senza gerarchia. Questo è un problema serio. Il bisogno di autorizzazione gerarchica è un segnale di dipendenza. *Si può dipendere dall'alcool, dall'eroina, dall'ecstasy, ma anche dal papa. E' sempre dipendenza, illibertà.*

Probabilmente nel campo omosessuale, come in molte minoranze, c'è il bisogno di essere riconosciuti dalle autorità. Bisogna lavorare molto su questo terreno. Lavorare molto, perché c'è nella chiesa la parte della gerarchia, poi c'è la riflessione dei credenti, dei teologi, delle teologhe che va molto spesso da un'altra parte. Anche lì ci sono i teologi di corte, pagati dal potere, ma bisogna cominciare a guardare dall'altra parte, vivere delle esperienze in modo creativo, libero. Questo è un cammino lungo che però si sta avviando e credo che nel gay pride bisognerà dare qualche segno in questa direzione: noi non attendiamo più benedizioni o il miracolo di un papa liberatore.

Il problema vero è che gente siamo noi, se cresce la base del popolo di Dio, se crescono le coscienze. Liberarci dall'ossessione che, se non ho il patentino gerarchico, non sono un cristiano, non sono una cristiana. Questo è un discorso di coscienza, è proprio un discorso profondo.

(Imma): Questa differenza fra la chiesa e la gerarchia uno non riesce a farla, perché uno ogni giorno è attaccato, avvilito, offeso. Sai non è facile fare questa differenza, quindi tu non vai più, non frequenti più, dici: "Basta, quello è il mio nemico" e abbandoni insieme la chiesa e la fede. Sento anch'io che è un punto, un cammino fondamentale.

Confessavo ieri di aver avuto dei problemi a dire che nella mentalità di un omosessuale il diritto alla fede è importante, che bisogna rispettare chi ha bisogno di spiritualità. Mi sono sentita attaccare: io invece ci credo fortemente, perché io sono e, non mi vergogno, io mi sento una cristiana, non mi sento una persona di chiesa, io in chiesa non ci vado. Vedo quella entità veramente come un'entità nemica. La vedo come una cosa veramente per cui non possiamo dichiararci. Diverso il discorso poi delle comunità evangeliche, con i valdesi, con chi è credente secondo il Vangelo, veramente porta un messaggio d'amore che condivido totalmente.

Ma all'interno degli omosessuali è complicatissimo questo discorso, a

parte quelli che stanno nelle comunità cristiane di base, è molto molto complesso, perché non sono disposti ad aprirsi: "Come, io vengo aggredito ogni giorno, vengo messo alla gogna, vengo costretto a vivere in omertà, in silenzio e io devo aprirmi, perché dovrei aprirmi?". Quindi la chiesa (gerarchica) è il nemico, solo un nemico da combattere, un'istituzione che usa il nome di Dio per i suoi sporchi comodi.

Le gerarchie sono antiche. Ma prima o poi cambieranno. Siamo anche noi che dobbiamo portare avanti questa rivoluzione, non dobbiamo stare con le mani in mano, aspettare che le cose cambino da sole. Bisogna portare avanti il cambiamento giorno per giorno, dentro e fuori di noi.

(4° Intervento): *Mi sembra di percepire una somiglianza in quello che dici con le analisi che si fanno qui come donne, come molte donne della politica istituzionale: finché non si riesce a creare un modo di far politica diverso, sapendo che è la politica delle donne la politica prima, che è la politica del quotidiano, le cose non cambieranno. Non è andando a mettere in lista più donne che cambia l'istituzione, ma forse si tratta di sottrarre autorevolezza e credito a certa politica.*

Forse si tratta di costruire delle relazioni, delle reti (non ignorando la politica, perché purtroppo le leggi sono quelle con cui dobbiamo fare i conti), ed avere proprio il coraggio dei sogni, di vedere delle strade diverse, ma totalmente diverse, senza rischiare di trovarsi poi ingabbiati in modalità che non sono nostre.

(Imma): Condivido totalmente quello che tu dici e quello che diceva Franco...: dare dei segnali...

Quello che dici tu, le donne: bisogna guardare al modo di aggregarsi, di riunirsi delle donne. Io sono rimasta veramente colpita dal fatto che ci sia un gruppo di autocoscienza di uomini, perché stanno ripercorrendo il percorso delle donne, perché comunque il femminismo è nato dall'autocoscienza delle donne. Secondo me questi sono i segnali veramente forti di una società che comunque cambierà, cambierà per forza. Se cominciamo con dei gruppi in cui si fa autocoscienza, ci si mette in discussione e poi si cercano strade nuove.

Fortunatamente, almeno a livello di aggregazione, c'è già un segnale: è l'8 luglio, io sono sicura che quest'anno sarà un segnale più forte dell'anno scorso. La cosa bella è che siamo un popolo di cultura, un popolo particolare, un popolo strano, antico: quindi... c'è speranza. Che ve ne pare?

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- AA. VV., *Il posto dell'altro. Le persone omosessuali nelle chiese cristiane*, Edizioni La Meridiana, 2001
- AA.VV, *Fede cristiana e omosessualità*, Quaderni di Agape n° 6, 1980
- AA.VV, *I diritti umani nella chiesa cattolica*, Claudiana Editrice, Torino 1981
- F. BARBERO, *Il Giubileo di ogni giorno*, Associazione Viottoli, 1999
- F. BARBERO, *Il dono dello smarrimento*, Associazione Viottoli, 2000
- F. BARBERO, *L'ultima ruota del carro*, Associazione Viottoli, 2001
- M. CONSOLI, *Ecce homo. L'omosessualità nella Bibbia*, Kaos edizioni 1998
- W. COUNTRYMAN, *Sesso e morale nella Bibbia*, Claudiana Editrice 1998
- C. DEMUR - D. MULLER, *L'omosessualità. Un dialogo teologico*, Claudiana Editrice, 1995
- F. LONG, *Protestanti e sessualità*, Claudiana Editrice, 1998
- G. LETTINI, *Omosessualità*, Claudiana Editrice, 1999
- J. MCNEILL, *La chiesa e l'omosessualità*, Mondadori, Milano 1979
- J. MCNEILL, *Scommettere su Dio. Teologia della liberazione omosessuale*, Edizioni Sonda, 1994
- J. MCNEILL, *Libertà, gloriosa libertà. Un cammino di spiritualità e liberazione per omosessuali credenti*, Edizioni Gruppo Abele, 1996
- L.KUSHNER, *Con gli occhi della mente*, Egig, 2000
- D. PEZZINI, *Alle porte di Sion. Voci di omosessuali credenti*, ed. Monti, 1998
- M. BONACCORSO, *Mamme e papà omosessuali. Primo saggio italiano sulla famiglia omosessuale*, Editori Riuniti, 1994
- G. e P. DALL'ORTO, *Figli diversi. Come vivere serenamente l'omosessualità in famiglia*, Edizioni Sonda, 1999 (4a edizione)
- D. DANNA, *Matrimonio omosessuale*, Erre Emme, 1997
- R. DEL FAVERO, M. PALOMBA, *Identità diverse. Psicologia dell'omosessualità*, ed. Kappa , 1996
- R. DEL FAVERO, M. PALOMBA, *Essere e vivere la diversità*, ed. Kappa, 1998
- E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, Claudiana Editrice, 1988
- R.A. ISAY, *Essere omosessuali*, ed. Cortina, 1996
- M. ROTHBLATT, *L'apartheid del sesso. Manifesto delle nuove libertà di genere*, Il Saggiatore, 1997
- P. PATERLINI, *Ragazzi che amano ragazzi*, ed. Feltrinelli, 1998 (3a edizione)
- M. DE SANTIS, *Il nuoro*, ed. Coopers, 1998

UNA TRADIZIONE PLURALE: ALCUNE CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE SULL'OPERA DI GIORGIO BIANDRATA

Franco Barbero

L'"associazione G.Biandrata" e la comunità cristiana di base di Saluzzo stanno curando la pubblicazione di una parte degli scritti del medico e teologo saluzzese Giorgio Biandrata. Il volume dovrebbe essere in diffusione entro dicembre 2001. Qui, invece, partendo dall'opera del Biandrata, uno dei protagonisti nel XVI° secolo della "corrente" e dell'esperienza antitrinitaria, Franco Barbero ci offre alcune considerazioni teologiche. Esse sono precedute da un breve scritto del prof. Sergio Carletto (già pubblicato su Viottoli 3/99) che ci aiuta a conoscere, seppur a grandi linee, la personalità ed a inquadrarne l'opera.

Chi fu Giorgio Biandrata?

Un grande riformatore, un abile diplomatico, professionalmente un medico competente, ginecologo, autore di raccolte di estratti degli scritti ginecologici, fisici di Aristotele; un uomo di grande cultura.

Nasce probabilmente nel 1516 a Saluzzo, figlio di Bemardino, castellano di Sanfront. Frequenta l'Università di Montpellier e poi di Pavia, centri tra i più importanti nello studio della medicina del suo tempo.

Dopo aver trascorso gran parte della giovinezza in Francia, per motivi di studio, nel 1540 si reca in Polonia, alla corte della regina italiana Bona Sforza, che aveva sposato il principe di Polonia Sigismondo. Da questo matrimonio nasce Isabella, che sarebbe poi andata sposa al principe di Transilvania Giovanni Sigismondo Zapota.

Nei decenni successivi al 1540 Biandrata vaga tra le corti di Polonia e Transilvania. Questo è un elemento interessante per cui vale la pena di riproporlo. Con Biandrata, nel 1500, infatti si instaura un legame tra il Marchesato di Saluzzo con i grandi centri della cultura europea, la Svizzera ma poi anche i paesi dell'Europa orientale, in particolare la Polonia in cui, in quel momento storico, si era profondamente avvertita l'influenza dell'umanesimo erasmiano.

La figura di Biandrata si caratterizza per questo legame tra l'Europa occidentale e i paesi dell'Europa orientale, che, dopo decenni di oblio, stanno ora conoscendo una nuova primavera. In questo senso l'unitarismo, l'antitrinitarismo di cui Biandrata era portatore, costituiscono una corrente di idee specifiche di questi paesi. Nata in Svizzera nella metà del 1500, questa

corrente di idee poi si trapianta in questi paesi dove *florisce un messaggio di tolleranza nei confronti degli appartenenti alle diverse confessioni*.

Biandrata fu per molti anni consigliere del principe di Transilvania Giovanni Il Zapota, e proprio in Transilvania, negli anni successivi al 1568 si attua un esperimento unico di tolleranza; vi sono infatti quattro confessioni religiose ammesse ed equiparate di fronte alla legge: il cattolicesimo, che pure non aveva più una sede vescovile e a cui aderiva la maggior parte della popolazione di questi territori; una parte della borghesia sassone di lingua e cultura tedesca aveva invece aderito al luteranesimo (il David, principale collaboratore di Biandrata, fu all'inizio luterano); il calvinismo, nella forma ginevrina, diffuso tra la piccola e media nobiltà magiara transilvana; la chiesa unitariana, nata dallo scisma del calvinismo, ufficialmente costituita nel 1571. *In questo remoto paese dell'Europa orientale, dal 1571, erano dunque ammesse quattro confessioni religiose, in un clima di tolleranza assolutamente unico rispetto ad altre situazioni*.

Anche in Polonia, dove Biandrata era stato prima, si era realizzato qualcosa in questo senso. Dal 1573 anche in Polonia la nobiltà era libera sostanzialmente di scegliersi il proprio predicatore, quindi di aderire, nei propri domini, ad una determinata confessione religiosa, ma la libertà non fu mai così ampia come in Transilvania. Questo esperimento di tolleranza religiosa, esperimento di grande interesse, in Transilvania fu anche opera di Biandrata.

Certo la sua figura non è priva di ombre; dopo aver contribuito alla creazione di questa chiesa unitariana, nel 1578-79 si fa artefice di una svolta in questa chiesa, svolta che porterà alla prigionia e poi alla morte del suo grande amico e collaboratore, David. Lo scontro fu sull'adorazione di Cristo.

Tuttavia nella Transilvania, in quegli anni e anche dopo (nel 1638 entrò a far parte dell'Impero Asburgico) si è conservata la chiesa unitariana, in condizioni di libertà non conosciute in altri paesi d'Europa. Ancor oggi in Romania ci sono circa 100.000 antitrinitari unitariani, organizzati in una chiesa con un proprio vescovo e con un gran numero di comunità; è dunque una realtà sopravvissuta in questo territorio e anche attraverso migrazioni negli Stati Uniti, ma prima ancora in Olanda e in Inghilterra.

Questo spirito di tolleranza, di cui Biandrata fu portatore *con tutta la tradizione antitrinitaria* (F. Sozzini in Polonia), ha costituito un germe che portò frutti, sul piano della tolleranza religiosa, che superarono di molto i limiti confessionali dell'unitarismo e dell'antitrinitarismo.

Un fatto interessante fu che l'antitrinitarismo in altri paesi rimase un fenomeno di élite, come era stato in origine, mentre *in Transilvania e in Polonia questo tipo di critica religiosa condusse alla creazione di vere e proprie chiese, realtà istituzionali che sopravvivono, in una certa misura, ancora oggi*. Quando si parla del Biandrata, perciò, non ci si riferisce a qualcosa che appartiene solo al passato, alla storia dell'esegesi biblica, alla storia della teologia, del dogma trinitario,

ma si parla di una realtà ecclesiale che è presente in questi paesi dell'Europa orientale e che ha portato frutti in tutto il mondo. Oggi l'Alleanza Unitariana è un organismo sovranazionale, che raggruppa le diverse chiese che, in diversi paesi, si rifanno a questa tradizione. In Ungheria e Romania le chiese unitariane partecipano attivamente al dialogo ecumenico, seppure nel ruolo di osservatori.

Qual è però *lo specifico* di questa tradizione, lo specifico di cui Biandrata si fece portatore?

E' la critica al dogma trinitario nei termini in cui esso era stato elaborato nel Concilio di Nicea (325), la critica incisiva al dogma cristologico come fu formulato nel concilio di Calcedonia, cioè alla dottrina delle due nature di Cristo.

La posizione di Biandrata al proposito è molto precisa, netta e chiara: esiste un solo Cristo, nato dal seme di David, dall'utero di Maria, il Cristo uomo, il Cristo pauper. *Il Cristo divino, preesistente, viene ritenuto un'invenzione dell'Anti-Cristo, che ha trovato nella storia della Chiesa, della teologia, della elaborazione dogmatica un terreno fertile.* Questo tipo di lettura del dogma trinitario presuppone naturalmente un totale rifiuto dei termini tradizionali in cui il dogma trinitario è stato elaborato dalla teologia cristiana. I concetti elaborati al proposito sono rifiutati in quanto espressione di uno spirito sofistico, che si discosta dalla semplicità e dall'immediatezza del messaggio evangelico.

Il dogma trinitario (tre persone in una essenza) e il dogma cristologico (due persone unite da una comunicazione reciproca) suscitano una reazione sdegnata da parte del Biandrata; la sua concezione al riguardo trova espressione *nell'opera principale, che in realtà è una silloge di scritti di diversi autori antitrinitari: "De falsa et vera...", elaborata in Transilvania e pubblicata nel 1568.* In quest'opera il Biandrata e il suo collaboratore David raccolsero scritti di provenienza diversa: dal commento al prologo di Giovanni di Sozzini ad una serie di altri documenti...

Si tratta di un testo molto vasto, di una raccolta voluta e patrocinata dal Biandrata, un'opera sua in senso proprio e in questo senso ci comunica la sua posizione. *Biandrata si rivela un profondo conoscitore del testo biblico e della tradizione dogmatica. Non è infatti una critica ingenua al dogma trinitario,* è una critica documentata: Biandrata e i suoi collaboratori conoscevano le annotazioni di Erasmo al Nuovo Testamento, gli scritti di Tertulliano e dei padri della Chiesa in modo molto approfondito e puntuale. Certo è un'opera che non manca di ripetitività.

Le altre opere sono una serie di verbali delle dispute che si tennero nel principato di Transilvania in quegli anni, una serie di confutazioni delle opere principali dei critici, scritti controversistici.. un materiale di non facile accesso, molto del quale presente nella biblioteca di Budapest. *Siamo in possesso di circa l'80% delle opere di Biandrata. Sono scritti non ignoti, ma poco studiati dalla storiografia europea occidentale (l'unico paese in cui queste opere sono state studiate*

con una certa attenzione è l'Italia). Esistono sul tema studi anche abbastanza recenti di studiosi ungheresi e polacchi; in Polonia esiste una tradizione già consolidata, più recente invece in Ungheria. Si tratta dunque di un tema interessante di ricerca, che promette molto. Ma Saluzzo che c'entra?

Saluzzo è la patria di Biandrata, il luogo in cui ricercare gli stimoli iniziali nell'acquisizione di una mentalità critica, di uno spirito aperto alla ricerca, libero; la vicenda di questo personaggio è l'esempio di come, da una realtà allora al centro Europa, ora marginale, potesse nascere un personaggio tanto interessante, destinato a compiere tanta strada, consigliere di principi, patroncinatore dell'elezione del re di Polonia, machiavellico e spregiudicato, ma certamente geniale.

Sergio Carletto

Gli storici che “portano alla luce” opere, autori e contesti lontani ci offrono la possibilità di rivisitare, interpellare e "disturbare" le nostre consolidate certezze.

Una ideologia catechistica?

Come uomo particolarmente sensibile al “fenomeno cristiano” e alla dimensione della ricerca teologica, ho trovato anche in queste pagine una vera e propria *apologia del plurale*. Si badi: non una apologia voluta, ostinatamente cercata, ma spontaneamente emergente dai fatti.

La visione della tradizione (cattolica in particolare) che abbiamo ereditato dal catechismo dell'infanzia, che la successiva predicazione ha rigorosamente ribadito, troppo spesso ha dimenticato che l'esperienza cristiana è stata plurale fin dal suo nascere.

La tradizione cristiana è un *oceano* mosso e vitale, attraversato da mille correnti: farne uno “specchio immobile” significa non riconoscere la vitalità cristiana nei secoli, la sua fioritura plurale, la sua storicità, il bisogno di arricchire il tesoro ricevuto e di cambiare molte parole e di spostare molti accenti nella “canzone della fede”.

Ogni volta che gli storici esplorano nuovi territori culturali e religiosi, noi abbiamo la percezione di essere stati in qualche misura privati di questa visione plurale del cristianesimo e di poter finalmente guardare più “in largo”. E' fin troppo evidente che certo continuismo, certo monolitismo, certa uniformità teologica che vengono presentati dalla manualistica più nota e dal recente “*Catechismo della chiesa cattolica*” costituiscono un'operazione ideologica che occulta il dato storico.

Questo falso storico permette di rimuovere il continuo intreccio di mille

ricerche e la permanente realtà plurale delle teologie cristiane, come se si potesse far discendere la posizione ortodossa ufficiale, con tutto il suo sagomato castello dogmatico, direttamente dalle affermazioni delle Scritture.

Il lavoro di chi ci fa conoscere questi “panorami”, con le loro luci e le loro ombre, è incredibilmente prezioso anche a livello teologico. La riscoperta del plurale e dei frammenti è liberante rispetto a certo uso tradizionalistico della tradizione.

Paul Tillich scriveva nel 1963: *“Soltanto se la tradizione viene trasformata frequentemente può essere salvata come realtà vivente. Una conseguenza fatale del tradizionalismo è l’elusione di questioni assai serie. Sembra che le conferenze ministeriali tendano ad evitare i problemi teologici basilari. In un tempo in cui vengono attaccati tutti gli elementi fondamentali del cristianesimo, tale atteggiamento acuisce fortemente l’irrilevanza (...). La parola “controverso” è divenuta oggi, nell’insieme, una parola negativa. Dovrebbe essere invece una parola quanto mai positiva. Nelle controversie, infatti, nel “sì e no”, è possibile conoscere la verità e in nessun altro modo. Se si escludono – vuoi da parte della chiesa, vuoi da parte della società – le affermazioni controverse, tale chiesa e tale società sono condannate ad una lenta decadenza”* (PAUL TILLICH, *L’irrilevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l’umanità oggi*, Queriniana, pag. 45).

Ma l’unitarismo e l’antitrinitarismo di Giorgio Biandrata e di tutta la corrente transilvanica che vede in lui uno dei tanti protagonisti ci testimoniano anche la possibilità di realizzare percorsi ed esperienze di tolleranza nei confronti degli appartenenti alle diverse confessioni.

E noi oggi, dopo tante esperienze di tolleranza e di convivenza, dopo infiniti discorsi sulla “pluralità delle vie” (penso a Pico della Mirandola), siamo alle prese con fiumi di intolleranza nella società e nelle religioni. Anche per questo motivo l’opera di Biandrata ci riporta, in situazioni storiche radicalmente diverse, a problemi ancora sul tappeto. Come allora la tolleranza e la convivialità delle differenze sono una strada ancora in larga misura da percorrere.

Una profonda parentela

Ma i problemi, gli interrogativi, le controversie teologiche che l’opera del Biandrata ci documenta sono, anche nel dibattito esegetico e teologico di oggi, più che mai presenti. Una profonda *parentela* unisce le pagine del Biandrata e della corrente degli unitari e antitrinitari a nu-

merose ricerche teologiche contemporanee. Non solo perché l'Alleanza Unitaria è una realtà ecclesiale oggi ancora viva e presente in Romania, in Polonia, in Ungheria, in Olanda, in Inghilterra e negli Stati Uniti, ma perché i temi e gli interrogativi allora posti sono in realtà problematiche mai risolte e oggi tornate alla ribalta con una forza ed una urgenza ancora maggiori. Biandrata, in realtà, da profondo conoscitore del testo biblico, della patristica e della tradizione dogmatica, si riallaccia in modo assai documentato alle dispute e alle controversie dei primi secoli.

La sua critica al dogma cristologico e trinitario, come si andò affermando nelle formulazioni di Nicea, Costantinopoli e Calcedonia, non è mai ingenua e alcune pagine di esegesi biblica, in cui egli attacca la dottrina ecclesiastica del *Cristo divino preesistente* e la dottrina delle *due nature*, restano tuttora esemplari per lucidità e profondità.

Non da oggi molti teologi cattolici e protestanti fanno buona compagnia a Biandrata, David, Sozzini e altri, ma il dibattito cristologico e trinitario che è riesplso in quasi tutte le chiese cristiane deve qualcosa anche a questo audace manipolo di teologi che diede vita a vaste popolari comunità della Transilvania.

Biandrata, a mio avviso, aveva ragioni da vendere, tanto più che l'interpretazione che si era consolidata delle definizioni conciliari aveva ulteriormente distanziato la dogmatica cristiana dal messaggio dell'evangelo. In fondo senza "eretici" e senza streghe il cristianesimo avrebbe perso la strada del Vangelo.

Alla luce delle ricerche teologiche attuali, quegli "eretici", pur con tutti i loro limiti, ci appaiono come dei grandi maestri e degli appassionati profeti. Almeno in questo, la storia spesso si ripete.

Un Gesù – molte interpretazioni

Infatti, se osserviamo la questione cristologica nel *lungo dipanarsi della matassa storica e teologica* e poniamo attenzione al continuo "affanno" storico, esegetico e dogmatico attorno all'evento Gesù di Nazareth, ci accorgiamo che si tratta di una "ebollizione" *mai* sedata, di una ricerca incessante e *mai* paga del già "definito", del già detto. Attorno a Gesù, al suo ministero, alla sua funzione, alla sua persona, alla sua storia, al suo messaggio... la discussione non si è *mai* spenta. Ad onta di tutte le versioni ufficiali e di tutte le definizioni conciliari, le cristologie non sono *mai* diventate uno stagno, ma sono rimaste *sempre* un mare aper-

to, mosso e vitalmente attraversato da molte correnti diverse, ora visibili ora sotterranee, e da forti conflitti. Se gli stessi concili di Nicea, di Efeso e di Calcedonia sono stati spazi di ebollizione mai sedata, l'**ideologia del continuismo cristologico ufficiale** nasconde un fatto storico oggi incontestabile: da Nicea a Calcedonia, e ben oltre, un concilio innesca la miccia che rende necessario un altro concilio perché il fuoco cristologico delle questioni irrisolte e controverse cresce di volta in volta. Ad un singolo concilio non riesce mai di esprimere compiutamente la ricerca pluriforme delle comunità, delle chiese, dei teologi, delle scuole teologiche e molti interrogativi ricompaiono puntualmente dopo ogni tentativo di sistemazione dottrinale.

Quello che Dio ha operato e manifestato nell'uomo Gesù di Nazareth sembra far scoppiare i nostri presuntuosi contenitori dogmatici.

Ormai, dalle accademie teologiche alle realtà ecclesiali di base, teologi e teologhe in grande numero, spesso sospettati più che incoraggiati, emarginati più che non invitati a parlare con coraggio e libertà, compiono un servizio prezioso i cui frutti saranno visibili solo più tardi. Oggi, riferendoci alle formulazioni dei primi concili, diventa evidente che: "Quei padri conciliari parlavano da cristiani, ma pensavano da greci", ma "noi non siamo obbligati ad accettare i presupposti filosofici e antropologici di quei concili greci come condizione di una fede viva... In essi l'uomo Gesù, ebreo di Nazareth, scomparve... Inoltre, ciò che quei concili intendevano dire fu essenzialmente indurito e spesso distorto nella catechesi, nella predicazione e nella teologia". Ecco perché diventa antistorico mantenere ossessivamente, prosegue Schillebeeckx, l'intangibilità di quelle formulazioni: "*Il modello di Calcedonia non parla più in termini umani ed è di solito incomprensibile*". Basti pensare alla distanza che esiste tra l'attuale concetto di persona rispetto all'ipostasi del passato. Oggi, nella mutata costellazione dell'esperienza umana soggettiva e oggettiva, la dottrina cristiana delle due nature dà luogo ad una vera "fallacia ipostatica" con "*il rischio di ridurre Gesù a un semplice manichino guidato da un burattinaio invisibile. In tale modo la cristologia dei vangeli viene inserita in un modello a lei estraneo e di fatto la figura umana di Gesù è completamente falsata*" (Carlo Molari).

Oggi, riprendendo un contatto mai completamente interrotto con molte cristologie di tutti i secoli passati, fiorisce una ricerca cristologica che non parte più dalla questione del rapporto tra le due nature in Gesù,

ma da ciò che è centrale nella testimonianza dei vangeli: Gesù è vissuto in una comunicazione profonda con Dio e , per noi cristiani, in forza della chiamata che Dio gli ha rivolto, in forza della missione particolarissima che Dio gli ha affidato, egli è il testimone, l'epifania, la icona, la sapienza di Dio, la parabola di Dio, il "figlio prediletto". Egli è cresciuto in totale obbedienza e dedizione al regno di Dio. Gesù non ha mai fatto della sua persona la realtà ultima e centrale...*Gesù addita oltre se stesso*, a un mistero carico di senso..., che egli chiama "Padre più grande di me".

Tradizione e tradizionalismo

In questa prospettiva, Gesù non è un semidio o un essere metastorico, una persona con due nature. Egli è esclusivamente uomo "e non ha alcuna maggiorazione che lo faccia diverso da noi. Gesù, perciò non ha rivelato Dio perché nella sua natura umana fosse divino, ma perché era stato reso così umano da diventare traduzione del progetto che Dio ha dell'uomo, era diventato così trasparente alla presenza di Dio da consentirne la piena manifestazione nella carne" (Carlo Molari).

Certo, tutto questo *ad intra* per noi cristiani, senza vantare nessun monopolio dell'*epifania*, delle testimonianze di Dio in altre vie di salvezza.

Chi più di Gesù ci ha insegnato a guardare oltre la sua persona? Chi più di lui ha messo i suoi discepoli sulla strada della "Dio-centralità"? Il riformatore saluzzese Giorgio Biandrata cercò di dire la sua fede senza accontentarsi di formule catechistiche che sentiva vuote o dissonanti dalle Scritture. Forse avrebbe condiviso la convinzione di Tillich secondo il quale "*poche cose hanno contribuito all'irrelevanza del cristianesimo come la scuola di catechismo...*La potenza originaria dei grandi simboli cristiani è andata perduta...Ora sono delle pietre di inciampo...L'impossibilità della persona moderna di comprendere il linguaggio della tradizione riguarda quasi tutti i simboli cristiani...*Essi hanno perso il potere di trafiggere l'anima...*".

Se noi continuiamo a ripetere pigramente quelle formulazioni dogmatiche, storicamente situate e linguisticamente contingenti, aggrappandoci ad esse come reliquie intangibili, offendiamo lo spirito di ricerca di quelle generazioni di credenti che, per il loro tempo, in bene ed in male agirono creativamente. Apprezzare il loro percorso

non significa imbalsamare quelle formule, ma proseguire il loro cammino e la gioiosa impresa di “narrare” l’opera di Dio nei linguaggi del nostro tempo.

NOTA

La bibliografia che documenta l’attuale ricerca cristologica e la “discussione” trinitaria è vastissima. Faccio qui qualche accenno:

SALLIE MC FAGUE, *Modelli di Dio*, Claudiana, Torino 1998; C. DEN HEYER, *La storicità di Gesù*, Claudiana, Torino 2000; Fondamentali tutte le opere - ben note - di Hans Kung, Eduard Schillebeeckx, John Hick e Paul Knitter. Si tratta di oltre quaranta impegnative pubblicazioni nell’arco degli ultimi 30 anni. In particolare HANS KUNG, *Cristianesimo*, Rizzoli, Milano 1997 e PAUL KNITTER, *Una terra molte religioni*, Cittadella, Assisi 1998; *“La chiesa in frammenti”* (Concilium 3/97); *“La riscoperta di Gesù”* (Concilium 1/97); MAURO PESCE in *Annali di storia dell’esegesi* 14/97, pag. 11-38; ELENA LOEWENTHAL, *Gli ebrei questi sconosciuti*, Baldini & Castoldi; *“Questioni non risolte”* (Concilium 1/99); DAVID FLUSSER, *Jesus*, Morcelliana, Brescia; SALVATORE NATOLI, *Dio e il divino*, Morcelliana, Brescia 1999; ERICH ZENGER, *Il primo testamento*, Queriniana, Brescia 1997; J. HICK - P. KNITTER, *L’unicità cristiana: un mito?*, Cittadella, Assisi 1994; ROLF RENDTORFF, *Cristiani ed ebrei oggi*, Claudiana, Torino 1999; KARL JOSEF KUSCHEL, *Generato prima di tutti i secoli?*, Queriniana, Brescia 1996. Interessanti le riflessioni di Ortensio da Spinetoli comparse in riviste teologiche di base e le opere di Eugen Drewermann; ADOLF HOLL, *Gesù in cattiva compagnia*, Einaudi, Torino 1991 (la prima edizione è del 1971); AA.VV., *Gesù di Nazareth*, CNT, Roma 1991; JON SOBRINO, *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 1990; JULIE M. HOPKINS, *Verso una cristologia femminista*, Queriniana, Brescia 1996; E. SCHUSSLER FIORENZA, *Gesù figlio di Miriam, profeta della sofia*, Claudiana, Torino 1996; E. P. SANDERS, *Gesù*, Mondadori 1995; J. R. GUERRERO, *L’altro Gesù*, Borla, Roma 1977; C. MOLARI, *La fede nel Dio di Gesù*, Edizioni Camaldoli 1991; Di grande interesse ROBERTO DE MATTEI, *A sinistra di Lutero*, Città Nuova, Roma 1999, che registra il plurale della tradizione. Si veda l’opera stupenda della suora e teologa cattolica ELISABETH A. JOHNSON, *Colei che è*, Queriniana, Brescia 1999. L’autrice rilegge tutta la dottrina trinitaria in chiave simbolica denunciando le deviazioni che la ripetizione delle formule conciliari ha causato e la loro inintelligibilità ed inadeguatezza per il nostro tempo. Nelle pagine di questo volume a più riprese viene illustrato il processo storico che ha portato alla costruzione del dogma trinitario, “un pensiero che fu elaborato in una cornice speculativa ellenistica” (pag. 387) e viene rilanciata la consapevolezza dei linguaggi allusivi, simbolici, analogici del nostro parlare di Dio per evitare di credere che i nostri linguaggi teologici “descrivano” la vita interna

di Dio. Mi permetto qui di raccogliere alcune osservazioni di una notissima teologa protestante, J. M. HOPKINS, tratte dal suo volume *“Verso una cristologia femminista”* (Queriniana). Le riflessioni cristologiche al femminile vengono ripercorse con grande ampiezza e competenza. Molto vivace e coraggiosa la rimessa in discussione delle formulazioni di Nicea e Calcedonia, nella consapevolezza che “una cristologia dogmatica universale non è possibile” (pag. 24). “Le donne cristiane che formano la spina dorsale delle loro comunità... non credono più nelle dottrine cristologiche che odono ogni settimana esposte dal pulpito o liricamente descritte nel loro innario” (pag. 32). Calcedonia, con la sua formula del “vero Dio e vero uomo” può essere capita come “simbolo esistenziale” (pag. 97) dell’incarnazione del divino nella nostra umanità. La “dottrina della Trinità” per la nostra Autrice risulta essere un “dogma confuso” (pag. 103). Anche le formule di Calcedonia devono essere rilette come simboli e metafore: il dogma di Calcedonia, secondo cui Gesù era “vero Dio e vero uomo”, può essere interpretato intendendo che Gesù era un essere umano veramente “divinizzato”, cioè “invaso”, guidato da Dio. “Gesù è importante soltanto se era pienamente e unicamente umano. Altrimenti parliamo di qualcosa-qualcuno che non aveva una relazione piena e unicamente umana con Dio, con le sue sorelle e i suoi fratelli” (C. Heyward, pag. 144). Per l’Autrice “la divinizzazione di Gesù cominciò quando nella missione i cristiani cercarono di dare espressione al loro senso della salvezza nel mondo greco-romano. In questo ambiente i miti discendenti e ascendenti di un redentore, l’apparizione degli dei in forme umane, animali o di spiriti, le speculazioni gnostiche su un Uomo Celeste o Divino e il culto dell’imperatore erano all’ordine del giorno” (pag. 147). Se il dogma di Calcedonia “è sorto come riflessione teologica sulla persona di Gesù di Nazareth e sull’esperienza salvifica di Dio che la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione hanno generato fra i primi cristiani...” (pag. 150), noi oggi, interrogandoci sulla nostra comprensione di Gesù, possiamo formulare “comprensioni diverse” e usare altri linguaggi. La cristologia deve riscoprirsi plurale, con “molte sfaccettature” (pag. 171). “Non trovo che questa prospettiva faccia paura” (pag. 171); Le ultime opere di Kung forniscono una bibliografia che abbraccia tutte le aree culturali. Inoltre ROSINO GIBELLINI, *“La Teologia del XX secolo”*, Queriniana; JACQUES DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997; G. THEISSEN - A. MERZ, *Il Gesù storico*, Queriniana, Brescia, 1999; G. VATTIMO, *Interrogazioni sul cristianesimo*, Edizioni Lavoro, Roma 2000; GEZA VERMES, *Gesù l’ebreo*, Borla, Roma 1984; AA.VV., *Il Gesù storico*, Piemme, Casale Monferrato 1988; H. KUNG, *Ebraismo*, Rizzoli, Milano 1994. Si vedano gli studi di Christian Duquoc, Nicholas Las, J. Gonzales Faus, Meinrod Hebga, Karl H. Schelkle e molti altri; EDWARD SCHILLEBEECKX, *Perché la politica non è tutto*, Queriniana, Brescia 1988, passim pagg. 52-60; CARLO MOLARI, in *Rocca* 15/12/1999, pag. 48; EDUARD SCHWEIZER,

Gesù, la parabola di Dio, Queriniana, Brescia 1996 e soprattutto il suo capolavoro “*Gesù Cristo: l'uomo di Nazareth e il Signore glorificato*”, Claudiana, Torino 1992, pagg. 155-161; F. NOCKE, *Parola e gesto*, Queriniana. Sono stupende le pagine che Ortensio da Spinetoli nel suo recente volume “*Bibbia e Catechismo*” (Paideia 1999) dedica al tema cristologico distinguendo nettamente Gesù da Dio. Sarà bene porre attenzione agli studi di Maurice Sachot in “*La predicazione del Cristo*” (Einaudi, Torino 1999). Lo studioso francese vede nel processo di istituzionalizzazione del cristianesimo un passaggio dall'annuncio alla “verità decretata” (pag. 183). “La verità è decretata....ma questa è la definizione dell'ortodossia. Tale statuto della verità tramuta d'acchito un disaccordo dottrinale ...in una rottura istituzionale: l'eresia assume il volto dello scisma” (pag. 183). Il “colpo fatale” portato all'annuncio cristiano avverrà progressivamente quando gli enunciati dogmatici si presenteranno “in una sorta di blindatura sistemica che si configura inevitabilmente come discorso di auto-rità” (pag. 185). M. E. BOISMARD, *All'alba del cristianesimo*, Editrice Piemme, Casale Monferrato 2000; MARTIN WERNER, *Le origini del dogma cristiano*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997. Inoltre sono da ricordare le recenti pubblicazioni dei teologi cattolici HANS JOACHIM SCHULZ, TISSA BALASURIYA e ROGER HAIGHT.

INDICE

Presentazione pag. 1

**Introduzione al pensiero di fr. Tissa Balasuriya
riflessioni sul libro “Mary and human liberation”**
di Tolmino Mazzinelli pag. 3

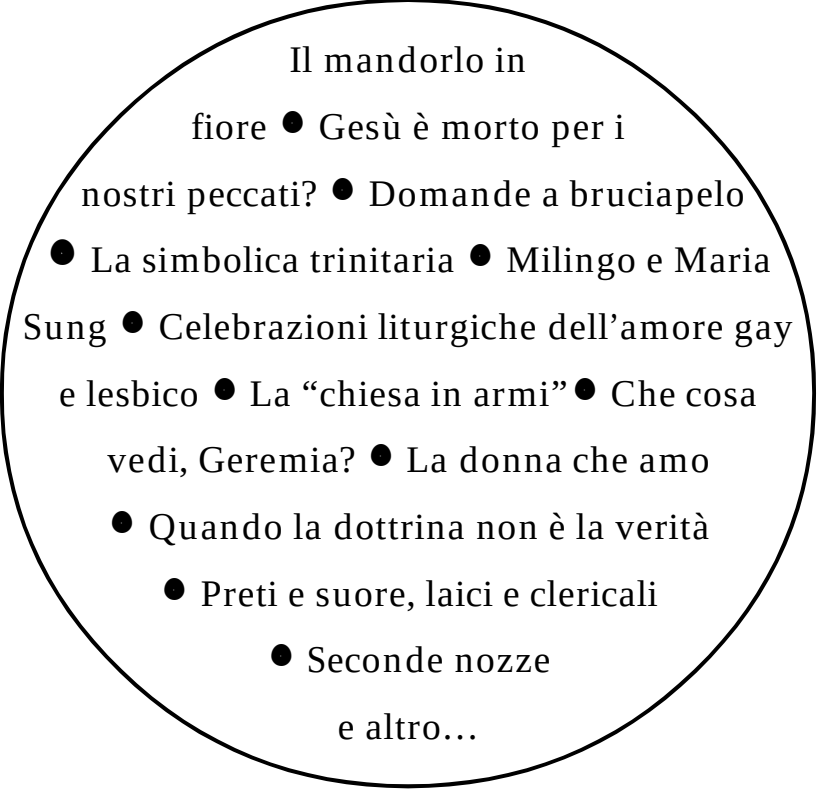
Amore e libertà

Gay lesbiche in cammino nella società e nelle chiese
Senza chiedere il permesso *di Franco Barbero* pag. 28
Un’ora di grande speranza *di Imma Battaglia* pag. 33
Bibliografia minima pag. 51

**Una tradizione plurale:
alcune considerazioni sull’opera di Giorgio Biandrata**
di Franco Barbero pag. 53

Il nuovo libro di FRANCO BARBERO

L'ultima ruota del carro



Il mandorlo in
fiore ● Gesù è morto per i
nostri peccati? ● Domande a bruciapelo
● La simbolica trinitaria ● Milingo e Maria
Sung ● Celebrazioni liturgiche dell'amore gay
e lesbico ● La "chiesa in armi" ● Che cosa
vedi, Geremia? ● La donna che amo
● Quando la dottrina non è la verità
● Preti e suore, laici e clericali
● Seconda nozze
e altro...

Disponibile da dicembre 2001

Pagg. 128 Euro 13,00 (£. 25.200)

Tolmino Mazzinelli

ci introduce al pensiero di padre **Tissa Balasuriya**
presentando alcune riflessioni sul libro
“Mary and human liberation”

Imma Battaglia e Franco Barbero

Amore e libertà
gay e lesbiche in cammino nella società e nelle chiese
relazioni, documenti ed interventi della due giorni
di spiritualità tenutasi a Pinerolo il 19 e 20 gennaio 2001

Franco Barbero

Una tradizione plurale
alcune considerazioni teologiche sull'opera di Giorgio Biandrata